

PSI: al comitato centrale si parla di "complotti"

Cicchitto: «La relazione di Craxi, l'ha scritta Bisaglia». I fedelissimi di Craxi replicano: «Siete pilotati dai comunisti» ● A PAGINA 2

Le calunnie contro i magistrati si sfilacciano

A una settimana dalle accuse di Vitalone continuano a pervenire comunicati di solidarietà. Gli accusati rispondono con una lettera al senatore Granelli e preannunciano querele nei confronti di quegli «organi di informazione che si sono distinti nella conseguente campagna diffamatoria»

● A PAGINA 9

È lui o no? Riaccendi un pò...

L'Espresso e il suo disco fanno ancora discutere. La giustizia, tra un ascolto e l'altro, sbanda non poco. Ma Aiello, condirettore de L'Espresso, esalta l'iniziativa del suo giornale e dice che demagogico è il nostro. Poi, per giustificarsi, azzarda sul «giudizio popolare»

● a pag. 3 e pag. 20

Tito nelle mani dei chirurghi

Pochissime notizie sulle gravi condizioni di salute del maresciallo Tito arrivano da Belgrado. Nel pomeriggio un comunicato dei sanitari ha rivelato che sono sorti dei contrasti sulla terapia da seguire per scongiurare il pericolo di una cancrena alla gamba sinistra, dopo il fallimento dell'intervento di sabato notte. In tutta la Jugoslavia continua lo stato di all'erta e l'aprensione ● A PAG. 19



Sulle orme di Fioroni

Il «secondo testimone» (di cui ha parlato l'avvocato Gentili) che ha confermato le dichiarazioni di Carlo Fioroni, sarebbe Alfredo Scattolin, arrestato nel 1973 per una fallita rapina a Como e condannato a dodici anni. Ma si parla anche di un'altra testimonianza di «eccezionale importanza» resa ai giudici da un imputato da cui «nessuno se lo sarebbe aspettato»

● A PAGINA 3

AUGURI

Maria Antonietta Macciocchi lascia la Camera per dedicarsi interamente al Parlamento Europeo. La sostituisce Pio Baldelli, eletto deputato per la circoscrizione Bologna - Ferrara - Ravenna - Forlì. Pio Baldelli, che è stato direttore responsabile del nostro giornale, si era offerto di riassumerne la responsabilità dopo la denuncia che abbiamo subito per la lettera di Marta. Questo non gli sarà più possibile.

Siccome lo conosciamo siamo certi che la sua generosità ed il suo amore per la libertà guideranno anche questo suo nuovo impegno. E lo salutiamo affettuosamente

lotta continua

noi in- perma- o. La e si è ne pes- indif- tto a blema; l seme ». Un sotto come a dun- dilun- pro, o (certa- che in are la i gior- mo co- ussa e un ar- aggiun- prima ne in mondo lla dis- e ap- la con- fossoro per la o delle

la rivi- ingrado uralista ull'omo- sita, e iano di ». L'im- ovietico 'oppres- realismo ssa di una de- ...) sor- e La dell'al- mmagine all'uo- sociale ella via

rivista prentiste sviluppo zione in a ricon- nondiale unista. lcune ri- vituppo- mo- n le re- . «Det- bblicato » donna do però i di sto- ella tra- ditoriale me del ai pros- parola tenticata i all'on- a e alla ta della r»

RO: E A- PRO- SO- STI

!1»

de 79

5740613 - Tribunale di entità - Italia

Handwritten notes: 20 HM S



Molti scontri e poca unità nel Psi

Dure reazioni del cartello dell'opposizione alla relazione di Craxi, definito « inaccettabile ricatto » e « regalo alla DC » la richiesta di un congresso straordinario. Le mediazioni sono sempre più difficili. Lombardi, De Martino, Giolitti, Mancini, contro Craxi

Roma, 16 — Le risposte alla relazione introduttiva al Comitato Centrale di Craxi sono venute. E sono state molto secche, senza possibilità di equivoci. Da ieri sera, con gli interventi centrali di Lombardi e De Martino, sono cominciati gli interventi di quello che è stato definito il cartello dell'opposizione all'attuale segreteria.

La relazione di Craxi è contestata su tutti i punti: dalle proposte che vengono ritenute insufficienti e miopi, al taglio che è stato giudicato inadatto e addirittura deviante rispetto a quella che è stata definita la collocazione storica del Psi. Due però, sono i punti su cui tutti gli oppositori si sono soffermati in modo molto omogeneo. Il primo riguarda il confronto con gli altri partiti e la prospettiva di governo: tutti hanno sottolineato che la proposta fatta alla DC di aprire un confronto nella prospettiva di un governo aperto a tutte le forze possibili è fiacca ed ambigua; allo stesso modo è stato detto che Craxi ignora nella sua relazione il ruolo del PCI ed il carattere di emergenza di un futuro governo che comprenda anche il Partito Comunista ed è proprio in questo senso, che la costruzione dell'« unità nazionale » sui tempi lunghi, è sembrata a molti un capolavoro di ambiguità.

In sostanza, dicono tutti gli oppositori, il segretario subordina la nostra posizione alla necessità di salvaguardare l'VIII legislatura e di impedire le elezioni anticipate, così mentre propone il « confronto » tra tutti i partiti si tiene aperta la strada per continuare ad appoggiare governi democristiani giustificati dallo stato di necessità.

Il secondo punto su cui tutti gli interventi hanno battuto, con ancora maggior forza, riguarda il « ricatto » di Craxi: « o con me, o al congresso ».

Questo tono minaccioso e la stessa prospettiva di un congresso straordinario sono stati definiti da tutti inaccettabili per almeno 3 motivi: 1) una dichiarazione preventiva di questo genere significherebbe esautorare

il Comitato Centrale dalle sue funzioni di direzione e di elaborazione della linea politica tra un congresso e l'altro; 2) il tono e la sostanza della richiesta di Craxi mettono in discussione l'accettazione del principio della maggioranza e della minoranza è sempre stato accettato dai dirigenti del Psi; 3) un congresso ora paralizzerebbe la situazione politica e farebbe un enorme regalo alla DC, non può costretta a misurarsi, nel suo congresso tra 15 giorni, con una proposta decisa ed inequivocabile. Intanto, hanno detto tutti, resterebbe in carica il governo Cossiga che è stato definito uno dei peggiori governi democristiani.

Ad illustrare gli argomenti dell'opposizione ha cominciato ieri sera Riccardo Lombardi. Il suo intervento ha avuto l'aspetto di una vera e propria controrelazione. Ha criticato Craxi, duramente, su tutti gli aspetti del suo discorso, soprattutto sui criteri di fondo a cui il segretario si è ispirato. Sulla situazione in-

Sulla parte propositiva della

relazione di Craxi, Lombardi è stato inequivocabile: alla DC si devono porre condizioni precise, non si possono fare deboli appelli, come propone il segretario, affinché apra un confronto paritario con tutti i partiti.

Si deve, invece, fare preventivamente un accordo delle sinistre e presentarsi alla DC con questa forza congiunta. Rispondendo all'accusa secondo la quale in questo modo il Psi perderebbe un suo ruolo autonomo, subordinandosi al PCI, Lombardi ha detto che va chiarito il carattere di emergenza di questa proposta di governo che è l'unica possibilità credibile oggi.

Naturalmente Lombardi, ha aspramente criticato la proposta di un congresso straordinario, invitando i dirigenti del Psi a non anteporre questioni di potere agli interessi del partito.

Dopo Lombardi, De Martino, ha aggiunto la sua critica alla relazione di Craxi. Un intervento morale, più che politico, è ancora molto legato agli schemi marxisti » come lui stesso ha affermato. Nel suo intervento De

Martino ha espresso i suoi dubbi sulla collocazione e i connotati della posizione del Psi che, dalla relazione del segretario, apparivano storicamente ribaltati.

Oggi gli interventi polemici sono continuati. Nella mattinata sono intervenuti Cicchitto, Giolitti, Mancini in aperta contrapposizione a Craxi, Vittorelli e Zagari che hanno invece difeso ad oltranza la relazione del segretario. Manca, che si era proposto alla vigilia del Comitato Centrale una posizione di mediazione, ha sostenuto che le posizioni emerse non sono poi così distanti e che si deve ricercare l'unità. Ma poi, nel suo intervento, ha difeso le posizioni del segretario da ogni critica.

Riferire di tutti gli interventi dell'opposizione è molto lungo. In ogni caso la questione centrale è l'evidenza della spaccatura. Cicchitto l'ha sottolineata dicendo: « Craxi ci ha esposte le stesse cose che ci chiede Bisaglia. Un congresso ed ancora tregua per la DC ». Ha poi at-

taccato il segretario del PSDI Longo, paragonandolo a Sa Carneiro, facendo capire che le posizioni di Craxi sono contigue a quelle del PSDI ed ha concluso mostrando di essere pronto ad accettare anche le conseguenze di uno scontro duro. « Se Craxi insisterà con la richiesta del congresso, provocherà delle lacerazioni nel partito ».

Contrari al congresso anche Giolitti e Mancini. Il primo ha chiarito che c'è una profonda differenza tra « unità nazionale » ed « emergenza » ed ha criticato Craxi per aver tenuto conto solo della DC e non anche delle posizioni del PCI. Il secondo ha parlato di alcuni aspetti della democrazia interna rivendicando al Comitato Centrale la dignità di organismo dirigente e criticando l'impostazione subordinata che il Psi rischia di avere sul problema del terrorismo, « di cui è necessario discutere a fondo tra noi ».

Nel momento in cui dobbiamo lottare contro il terrorismo, non ci si può però chiedere un giuramento sulla giustizia, in ogni caso, dell'operato della magistratura e degli alti comandi militari, ha detto Mancini.

Sul problema del congresso la discussione è molto aperta. Craxi, cercando di sfumare la sua posizione che ieri è apparsa intransigente, ha dichiarato che la necessità di un congresso è stata sostenuta anche da Signorile, nel caso della mancanza di una solida maggioranza in Comitato Centrale. Signorile ha affermato che il congresso si potrebbe fare in ottobre, senza fretta, per non fare regali alla DC. Pare poi che Craxi, definendo la sua relazione un « contributo » non intenda metterla in votazione.

Ai margini del Comitato Centrale c'è intanto un'altra polemica: Craxi ha definito « fandonie » le notizie circolate, secondo le quali, il segretario socialista sarebbe intervenuto per chiedere il rinvio di un incontro tra Brandt e Berlinguer.

P. L.

Il PSDI a congresso pronto a risucchiare una parte del PSI

Roma — Si è aperto ieri pomeriggio a Roma all'Hotel Ergife il 18. Congresso del partito socialdemocratico. La realizzazione di un'intesa fra i partiti di democrazia laica e di democrazia socialista; l'impegno di sollecitare « tutti » i possibili accordi con il Psi; la ricerca di « punti di convergenza » con gli « amici » liberali e repubblicani, sono i principali obiettivi sui quali il PSDI dovrà indirizzare la propria politica negli anni '80. L'ha detto nella sua relazione introduttiva il segretario del partito Longo che, in sostanza rilancia la linea inaugurata 4 anni fa dal congresso socialdemocratico di Firenze.

Nel ribadire il « No » del PSDI all'ingresso del PCI nel governo, Longo afferma di ritenere, per

il futuro, ancora valida la proposta di un governo pentapartito polemizzando poi con alcuni dirigenti DC: « Se non volete il pentapartito allora abbiate il coraggio di dire chiaramente che siete per il compromesso storico ».

Tutto fa pensare a dei lavori congressuali senza scosse: Longo in una intervista al « Corriere della Sera » se ne dice certo e imbocca, almeno nelle intenzioni, la via del 10 per cento dei consensi al suo partito per le prossime elezioni. Va comunque rilevato come PSDI e PSI si osservino di sottocchi in questi giorni. Craxi attraverso un mutamento del suo partito, guarda al PSDI come serbatoio per nuovi consensi elettorali e non c'è dubbio che Longo con la

forza che gli viene da un congresso unitario, tenti di fare altrettanto.

Per quanto riguarda la politica estera Longo, dopo avere messo in rilievo la « pericolosità » dell'egemonismo sovietico, sostiene l'esigenza di « rinsaldare i vincoli dell'alleanza atlantica e i legami con gli USA e di dare « una risposta flessibile e articolata » all'URSS. « Le offerte di pace e il tentativo di costruzione di una nuova distensione nel mondo — afferma Longo — vanno accompagnati da una fermezza nella capacità di risposta anche militare. Meglio dire subito — aggiunge Longo — che noi non siamo disposti ad accettare una distensione incondizionata, che sia cioè una resa ».

Pifano e i lanciamissili: la Corte procede a oltranza

Chieti, 16 — Al momento in cui andiamo in macchina la corte, presieduta dal dott. Pizzuti, è rientrata in aula dopo essersi riunita per decidere sulle istanze presentate dalla difesa di Pifano, Baumgartner, Nieri e del giordano Abu Anzek Saleh: è stata respinta la richiesta di riformare il rito direttissimo, con cui si sta celebrando il processo, nel rito formale, per adempiere a quelle indagini speciali giustificate dall'emergere di implicazioni a livello internazionale del caso dei due lanciamissili di Ortona. Il tribunale si è invece riservato di accogliere le altre richieste dei difensori, relative alla convocazione, in qualità di testi, di personalità politiche e militari.

Tutti i difensori avevano chiesto indagini speciali e la citazione di Cossiga, Miceli ed altri. Il PM arresterebbe anche Habbash. Pifano in un'intervista: « Cossiga ha bluffato circa il nostro passaggio alla lotta armata »

L'udienza di oggi, la terza, del processo per i lanciamissili « Stretta SA - 7 » sequestrati ad Ortona il 7 novembre scorso, era iniziata con l'interrogatorio del giordano Saleh, coimputato dei militanti del Collettivo del Policlino di Roma Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri. Oltre alla deposizione del giordano, accusato di aver organizzato l'intera operazione legata al trasporto dei due lanciamissili, trovati a bor-

do del pulmino su cui viaggiavano Baumgartner e Nieri, per oggi era in programma anche l'interrogatorio dei tre periti d'ufficio che hanno redatto la relazione tecnica.

E', stata poi la volta dei difensori (Zappacosta per il giordano, Di Giovanni, Causarano e Mellini per i tre autonomi) che oltre a richieste specifiche, hanno sostenuto di comune accordo la necessità che vengano ascoltati come testi il presiden-

te del Consiglio Cossiga, il rappresentante del FPLP Bassan Abu Sherif e la giornalista italiana Rita Porena, l'ex capo del SID generale Vito Miceli, il colonnello dei servizi di sicurezza Stefano Giovannoni, l'ambasciatore italiano a Beirut. Denominatore comune alla citazione di tutti questi personaggi è la necessità di chiarire il retroscena politico-istituzionale emersi all'attenzione dell'opinione pubblica per effetto dei recapiti

al tribunale di Chieti della lettera del comitato centrale del FPLP. Nella lettera si spiegava la vicenda dei lanciamissili di Ortona alla luce di accordi intercorsi tra l'organizzazione palestinese e il governo italiano allo scopo di « neutralizzare » il territorio nazionale rispetto all'attività militare dei fedayn.

La pubblica accusa, rappresentata in aula dal procuratore della repubblica di Chieti, Antonaldo Abrugiati, aveva chiesto alla Corte di respingere in blocco le istanze della difesa, sostenendo, tra l'altro, che il rappresentante del FPLP, se venisse in aula, dovrebbe essere considerato un imputato.

Novità e vecchie storie su Alceste, mentre spuntano nuovi testimoni

Torna
in edicola
il "7 Aprile"

Reggio Emilia, 16 — Due novità nell'inchiesta sull'omicidio di Alceste Campanile condotta dal giudice di Reggio Emilia Tarquini. La prima riguarda il nuovo interrogatorio di Carlo Fioroni previsto per domani, venerdì, a Matera; la seconda si riferisce invece alla comparsa di un nuovo nome all'interno di questa istruttoria, quello di Egidio Monferdin, già in carcere dal 21 dicembre sotto l'accusa di essere uno dei più alti esponenti dell'organizzazione militare che — secondo Fioroni — faceva capo a Toni Negri. Egidio Monferdin infatti ha ricevuto una (dette cinque o sei emesse in quest'ultima settimana) comunicazione giudiziaria per l'assassinio di Alceste. Si tratta — è doveroso notarlo — di una «comunicazione giudiziaria», vale a dire di un semplice avviso di apertura di inchiesta e non di imputazione per un preciso reato. Le altre persone a cui sembra essere giunta una simile notifica giudiziaria sono le stesse, note da molto tempo, entrate nell'inchiesta Campanile

per volontà o irresponsabilità del padre di Alceste, e sulle quali i giudici hanno da tempo potuto vagliare la loro posizione: sono Bruno Fantuzzi, organizzatore teatrale, quello che la sera dell'assassinio doveva trovarsi con Alceste — appuntamento che purtroppo non ebbe luogo —; Franco Prampolini, il reggiano arrestato insieme a Fioroni in Svizzera mentre riciclava i soldi del rapimento Saronio; Corrado Costa, noto avvocato di parte della sinistra extraparlamentare emiliana; Mario Nutile, arrestato una settimana fa per falsa testimonianza e reticenza per un episodio sicuramente secondario avvenuto la sera precedente l'assassinio; Rosanna Chiesi, ex moglie di un noto esponente comunista reggiano — Otello Montanari — ed infine Silvio Malacarne, il compagno di Lotta Continua di Parma arrestato nel '75, sempre per falsa testimonianza, e poi proscioltosi e quindi rilasciato. Una serie di nomi insomma — fatta eccezione per Franco Prampolini ed Egi-

dio Monferdin — che sembrano ricalcare il gioco al massacro condotto da Vittorio Campanile. Dicevamo che il discorso è diverso per Franco Prampolini, che nell'ultimo interrogatorio di Fioroni è stato coinvolto nella «colonna reggiana» ed indicato come suo capo, tenendo sempre a mente la circostanza che Prampolini, il giorno dell'assassinio, era già in carcere. Nuovo il nome di Monferdin, su cui da giorni circolano voci di sue frequenti visite a Reggio Emilia.

Di fronte a queste «rivelazioni» — che con le dovute eccezioni sembrano riproporre la figura di un cane che si morde la coda il giudice Tarquini non conferma né smentisce.

Milano, 16 — Il legale di Carlo Fioroni, l'avvocato Marcello Gentili, in un incontro con i giornalisti finalizzato a smentire le voci che si erano accavallate sulla persona dell'on. Mancini, ha ieri testualmente dichiarato «Le dichiarazioni fatte da Car-

lo Fioroni e i fatti da lui esposti hanno trovato riscontri in interrogatori di altri imputati: fra questi ce n'è uno di eccezionale importanza che io non sarei mai arrivato a prevedere».

Oggi almeno uno dei nomi delle persone che avrebbero confermato e approfondito gli argomenti e i fatti esposti da Fioroni, è uscito dal riserbo nel quale invece si era mantenuto l'avvocato Gentili.

Il nome è quello di Alfredo Scattolin, arrestato nel '73 durante un tentativo di rapina a mano armata nella località di Vedano Olona, in provincia di Como. Per questo fatto, assieme a Domenico Zinga, è stato condannato a dodici anni. Una terza persona riuscì a fuggire. Lo Zinga confidò a Fioroni, in un incontro in carcere nel '76 «Sarebbe stato un disastro se lo avessero preso».

Cosa può avere confermato o aggiunto alle dichiarazioni di Fioroni lo Scattolin non è ancora uscito dal silenzio dietro il quale si trincerano giudici e difensori.

L'Espresso difende il suo disco. Un pò meno la democrazia

Roma, 16 — Il terrorista fatto in casa, l'ultimo pazzesco gioco di società proposto dal disco allegato a *L'Espresso*, a quest'ora è entrato col suo so nono nelle case dei lettori progressisti del settimanale romano. E' Toni Negri il vero telefonista dell'«inevitabile»? O non lo è? Quanto più il giradischi sarà fedele, tanto più la risposta potrà avvicinarsi al vero, e viceversa. E' curioso questo rapporto tra l'invito alla giustizia popolare sommaria e invece l'obbligo dell'apparecchio ultrasofisticato per poter vestire la fascia del giurato di quartiere.

Ma come rispondono alle critiche i responsabili di *L'Espresso*? Il panorama di silenzio, a cui i redattori del giornale sembrano volersi attenere scrupolosamente in attesa di una risposta scritta sul loro prossimo numero, è rotto solo dal condirettore Nello Aiello.

In una intervista concessa a Radio Popolare di Milano Aiello si è detto molto meravigliato delle critiche di *Lotta Continua*, ha parlato di «intento informativo» del suo giornale, ha rivendicato il merito di aver allargato il numero delle persone che ora sono a conoscenza di un documento «eccezionale» ed ha attaccato una nostra presunta demagogia. Un milione di giudici — dice in sostanza il responsabile dell'*Espresso* — funzionano meglio di un giudice solo.

Ma come qualcuno possa formarsi davvero un giudizio sereno ascoltando quelle voci, Aiello non l'ha detto. Così come non ha risposto ai numerosi e preoccupati interrogativi sollevati dall'iniziativa editoriale del suo giornale. Ha preferito invece — in conclusione d'intervista — denunciare la demagogia di *Lotta Continua* per il suo rifiuto di pubblicare la pubblicità dell'*Espresso*.

so. O una rinuncia a fare pubblicità — sostiene Aiello — o non può, una volta che ha accettato di farla, selezionarla.

I redattori di Radio Popolare, a questo punto, hanno proposto ad Aiello un contraddittorio con un redattore del nostro giornale. Il condirettore de *L'Espresso* ha rifiutato.

Sulla questione l'emittente milanese ha ricevuto numerosissime telefonate da parte degli ascoltatori. La maggior parte di esse ha espresso solidarietà alle posizioni del nostro giornale. Alcuni ascoltatori, invece, hanno accusato *Lotta Continua* di voler limitare la libertà di stampa, di aver sfi-

ducia nelle capacità critiche dei lettori e addirittura di aver espresso, con il suo intervento, un'intenzione censoria.

Ma non si può dire che *Lotta Continua* sia stata l'unica fonte di critiche. La signora Moro si è lamentata di una spregiudicatezza che invade così pesantemente e sfrutta il dolore e il privato del caso Moro.

Per l'avvocato difensore di Toni Negri si tratta «di un gioco macabro, mortuario, lugubre che non ha niente a che vedere con la pubblicità al processo che noi abbiamo sempre rivendicato». «La perizia — ha aggiunto Spazzali — è una indagine scientifica complicatis-

sima che nessuno può fare per conto proprio. Questo è uno scherzo volgare in un'autentica tragedia».

Alcuni dicono che *L'Espresso* abbia deciso la pubblicazione del famoso disco per mostrare la propria opposizione alla volontà di normalizzare la stampa. Se così fosse *L'Espresso* ha ottime occasioni davanti a sé. Queste invece, di invitare gli italiani a farsi giudici col giradischi, poteva lasciarla perdere. Tanto più che essa non contesta, normalizza.

● A pagina 20 un intervento di Gianluigi Melega in polemica col nostro giornale.

Caso Magnaghi: con difficoltà ma parte il dibattito ad architettura

Milano, 16 gennaio — Come era stato deciso nell'ambito della discussione nell'ultima seduta del consiglio della facoltà di architettura, su iniziativa di alcuni studenti e docenti, c'è stato il primo approccio assembleare su quello che ormai spesso viene catalogato come «casa Magnaghi».

Come tra prevedibile, anche se la speranza è sempre l'ultima a morire, tranne alcuni interventi, in questa assemblea, complessivamente, non sono stati fatti molti passi in avanti. Vediamo meglio.

In un'aula la stessa, da sempre, si svolgono i meccanismi del dibattito politico assembleare, che si può tranquillamente liquidare così: analisi vuote, parole, talmente scontate, generali, pregiudizialmente contrapposte, che i problemi che si volevano iniziare a discutere (democrazia, terrorismo, situa-

zione politica, la storia della facoltà, la sua collocazione nelle lotte, ecc.) vengono a malapena sfiorati; i giochi politici, fra i politici, si riconfermano. Uno dei pochi tentativi di rompere questa gabbia lo fa Stefano Livi, rivendicano e rinvocando il patrimonio di quegli anni, senza dimenticare di chiedersi «dove abbiamo sbagliato? Perché abbiamo perso?» anche perché «nella risposta a queste domande è possibile capire meglio le ragioni dell'esistenza del terrorismo, che è figlio di una sconfitta storica, non solo di un movimento operaio e popolare di quegli anni, ma anche del PCI del Psi, dei sindacati».

Un altro dato incontestabile è sicuramente che la maggioranza delle accuse che la magistratura fa a Magnaghi (tranne l'accusa di essere stato di Pietro Oberaio) possono essere tranquillamente estese a tutta la facoltà di architettu-

ra nel suo complesso, per come cerco di avere un rapporto critico, dialettico, con la realtà delle lotte di quegli anni; ma anche su questa questione, apparentemente scontata, ognuno vuole mettere i propri distinguo, non facilitando la comprensione della storia e della vita di questa facoltà ai non addetti ai lavori.

E così lo scontro si ripresenta ancora tra chi delega alla magistratura di «fare luce» e chi «vuole ridare fiato alle lotte».

Ma sarà possibile iniziare a discutere? questa assemblea non è stata un buon inizio. Giustamente i promotori però intendono insistere. Le mozioni finali presentate, entrambe, hanno un unico pregio: voler continuare questa discussione e, quindi, si terrà al più presto un seminario gestito da alcuni studenti e da alcuni docenti.

Da oggi la rivista «7 aprile» è di nuovo nelle edicole a Padova e nelle altre città. Il numero in realtà è pronto da un mese, ma la diffusione è stata bloccata con una serie di provvedimenti arbitrari della magistratura e della polizia. Ecco una breve storia di questa gravissima vicenda: appena stampata la rivista viene sequestrata per ordine della Magistratura, che però deve ordinarne il dissequestro solo pochi giorni dopo. A questo punto la Digos di Padova, che materialmente aveva richiesto le copie, doveva rimetterle in circolazione; invece se le è tenute illegalmente per altre settimane, impedendone (anche con danno economico) la diffusione fino a ieri.

Tempi di guerra: supervisione dei militari sul bilancio dello Stato

Un servizio ispettivo, genericamente definito «task force», composto da personale militare da impiegare per il controllo degli enti pubblici in materia di spesa di investimento sarebbe stato insediato ufficialmente presso il ministero del bilancio. Di fatto già opererebbe nel dicastero un gruppo di militari: le veridicità di queste «voci» vuole essere accertata da un gruppo di senatori del Psi (Signorelli, vice presidente del gruppo, Barsacchi, Lepre e Petronio), i quali, a questo scopo, hanno presentato una interrogazione al presidente del consiglio e ai ministri del bilancio, della difesa e del tesoro.

In particolare, essi vogliono accertare se le dichiarazioni fatte «pubblicamente» dal ministro Andreotta, proprio sulla intenzione di insediare un simile organismo, «rispecchiano una personale opinione del ministro o costituiscono orientamento del governo in ordine a precisi strumenti da attivare in campo economico per l'esercizio delle sue normali funzioni, introducendo surrettiziamente innovazioni strutturali all'assetto della Pubblica amministrazione».

I senatori socialisti chiedono nell'interrogazione che, qualora le «voci» risultassero fondate, il governo spieghi a quali presupposti giuridici questa nuova struttura sarebbe ancorata, «posto che non risulta» espressamente previsto dal nostro ordinamento l'impiego di personale militare nello svolgimento di funzioni che attengono all'esercizio di compiti assolutamente estranei alla difesa nazionale e all'ambito militare».



Il delitto Mattarella già dimenticato nei misteri di Palermo



Il 6 gennaio scorso a Palermo nella mattina dell'Epifania, un killer sconosciuto uccideva Pier Santi Mattarella, democristiano, presidente della Regione Sicilia. «Un delitto paragonabile a quello di Aldo Moro», il «delitto politico più grave dopo quello delle Brigate Rosse»: i commenti, immediati, fu-

rono tutti di questo tenore; il movente politico che tentava di portare a termine un accordo per governare la Sicilia con il PCI.

Ma chi lo aveva ucciso? La mafia o il terrorismo? Nessuna rivendicazione seria (o meglio, troppe rivendicazioni evidentemente false) poteva aiutare. Ma molti giornali spo-

sarono subito l'ipotesi del terrorismo di sinistra, in questo caso agente in connubio con i circoli mafiosi. Poi, più niente. In pochi giorni, stranamente, è calato il silenzio.

Siamo andati a intervistare, a Palermo, due persone che non confermano la tesi ufficiale. Ecco il loro parere. Una ha voluto mantenere l'anonimato.

« Ecco come funzionano le condanne a morte »

Colloquio, con un funzionario dell'apparato investigativo palermitano.

— *Quale ritiene sia l'ipotesi più fondata sulla matrice e sul movente del delitto Mattarella?*

Posso subito rispondere dicendo che non credo affatto a un delitto compiuto da qualche gruppo terrorista del genere Prima Linea o Brigate Rosse. E questa è una convinzione condivisa largamente anche dai miei colleghi. Paradossalmente, se tra noi c'è ancora qualcuno che in qualche misura è portato a dare credito a questa ipotesi, è soltanto grazie all'effetto martellante dei discorsi dei politici e dei mass-media.

— *E allora, l'ipotesi che ritiene più rispondente alla verità?*

Mi sento di sostenere che il delitto Mattarella, come tutti i delitti di personaggi importanti che ci sono stati a Palermo in questi ultimi mesi, è maturato ed è stato deciso all'interno di gruppi politico-mafiosi locali.

— *Ma perché a questa sua convinzione, così ferma e condivisa, non seguono atti e fatti precisi?*

Ma perché innanzitutto noi ci possiamo muovere soltanto su preciso mandato della magistratura. E non occorre che spieghi che cosa sia la magistratura palermitana. Se non tutta, almeno la sua parte «alta». In secondo luogo non è una novità ma anzi una prassi costante, per noi, il trovarci in mille modi le mani legate non appena tentiamo di avviare le indagini sul terreno veramente minato e superprotetto di quei gruppi di potere politico-mafioso locale cui accennavo all'inizio del nostro colloquio. Posso assicurare che tra noi enorme è la frustrazione nel vederci costretti al lavoro di routine, alle perquisizioni e ai fermi inutili, ai posti di blocco, ai fotofit e agli identikit, quando sappiamo che non è questa la strada che porta ai risultati concreti e ai «santuari» giusti.

— *E le perquisizioni e i fermi di questi giorni?*

Anche queste operazioni sappiamo benissimo che lasciano il tempo che trovano. Sappiamo bene che in Sicilia, a Palermo specialmente, colonne terroristiche non possono esistere e agire perché manca loro il terreno sociale, politico e culturale che le ha rese possibili in altre zone d'Italia. Una calata dall'esterno delle stesse mi sembra estremamente improbabile. Organizzare e eseguire un delitto come quello di Mattarella richiede ben altro che non una semplice «tra-

sferza». Però ci viene dall'alto l'ordine di procedere a fermi e perquisizioni negli ambienti «eversivi». E a quest'ordine, pur sapendo che si tratta di aria fritta, non possiamo sottrarci.

— *Ma è anche vero che alcuni esponenti locali, e neanche tanto piccoli, della DC sono stati recentemente incriminati e messi in galera. Questo è un fatto nuovo per Palermo. Non le sembra contraddittorio?*

No, non mi sembra affatto contraddittorio. Basta sapere che in questo ultimo periodo alla Procura della Repubblica stanno arrivando decine di denunce anonime contro esponenti democristiani. E, con ogni probabilità, si tratta di denunce formulate e inviate da altri ambienti democristiani all'interno di faide mai tanto spietate come ora.

— *Diciamo che anche queste iniziative costituiscono l'intreccio delle manovre pregressuali del partito democristiano? Diciamolo pure.*

— *Ma come spiega l'eliminazione di tre massimi rappresentanti dell'apparato locale giudiziario-investigativo, quali il col. Russo, il vice-questore Giuliano, il giudice Terranova?*

Io non li metterei proprio assieme, anche se tutti e tre hanno fatto la stessa fine. Se per Boris Giuliano la morte è arrivata a causa della sua acu-

ta e ostinata tenacia di se-gugio, e quindi per eliminare in lui un investigatore giudicato troppo abile e pericoloso; se per il giudice Terranova il più che probabile motivo della sua eliminazione va individuata nella paventata — da parte dei gruppi politico-mafiosi — sua promozione e al ruolo di giudice istruttore; per il col. Russo diciamo che la vita gli è stata tolta per la sua spregiudicata intraprendenza nel portare avanti interessi e iniziative che non avevano niente a che fare con la caccia ai criminali e con la ricerca della giustizia.

— *Ma rispetto al col. Russo non crede che la stampa abbia già sufficientemente sottolineato l'esistenza di «zone oscure» nella sua attività?*

Diciamo che tali «zone oscure» hanno una estensione e una consistenza maggiori di quelle sottolineate dalla stampa.

— *E per il delitto di Pier-santi Mattarella?*

Ripeto che per l'ipotesi della matrice terrorista, cioè del delitto politico da assimilare a quello di Aldo Moro, io non mi sento di spendere troppe parole. E credo anche molto poco a una ipotizzata iniziativa congiunta mafia-terrorista. Se i gruppi politico-mafiosi locali decidono di eliminare Mattarella, per lanciare ad esempio un messaggio e un attacco a chi minaccia i loro interessi, non hanno alcun bisogno di allearsi con il terrorismo. Come hanno sempre fatto finora procedono in totale, e purtroppo impunita, autonomia.

« L'hanno ucciso i mafiosi locali... »

Colloquio con Anselmo Guaraci, capogruppo del PSI al Comune di Palermo.

— *Cosa pensi della tesi di chi sostiene che la mano che ha ucciso Mattarella è la stessa di via Fani?*

Affermare che Mattarella è stato assassinato dalle stesse forze eversive che hanno assassinato Moro comporta il farsi sostenitori di una presenza organizzata e di una capacità d'azione di tali forze eversive in Sicilia. Io ritengo invece che al terrorismo organizzato socialista rosso manchino in Sicilia habitat, retroterra e ogni presupposto sociale, politico e culturale indispensabili per la vita di simili formazioni.

Sostenere poi che le BR o Prima Linea abbiano inviato un commando per eseguire tale delitto significa dimenticare che il rischio di tale operazione è talmente elevato da ritenere in questo caso veramente miracolosa la sua riuscita.

aveva interesse all'eliminazione di questi personaggi, perché mai doveva cercare o accettare l'intesa con le BR? E se invece interesse non aveva, perché mai appoggiare e aiutare in questi delitti le BR, sapendo poi che i contraccolpi avrebbero minacciato e ostacolato la propria necessaria libertà di movimento e di azione in Sicilia?

— *Tolte queste ipotesi di iniziativa terrorista pura e di intesa terrorista-mafiosa, cosa rimane?*

Resta in piedi l'ipotesi, che a me pare fino a prova contraria quella più verosimile e logica, per la quale Mattarella è stato assassinato da potenti forze mafiose ben interne alla situazione siciliana.

— *Ma Piersanti Mattarella era unanimemente ritenuto al di fuori di conflittualità e collusioni con ambienti mafiosi...*

E' vero, ma non è una ragione sufficiente a farlo considerare immune da una possibile condanna a morte da parte della mafia.

La mafia può uccidere per due motivi: o perché qualcuno non rispetta i patti, o perché non accetta di piegarsi ai suoi disegni e interessi. E' quindi verosimile che Mattarella, quello che lui politicamente rappresentava, il disegno politico che lui portava avanti, fossero giudicati da qualche potente gruppo mafioso in antitesi o troppo pericoloso rispetto ai propri interessi.

— *Ma ad un ingresso del PCI nell'area del governo, alla realizzazione di più avanzati equilibri politici, possono essere contrarie altre forze che non necessariamente coincidono con gli ambienti politico-mafiosi siciliani.*

Certamente. Però, per un delitto come quello di Mattarella, mi pare estremamente diffici-

le ipotizzare che non vi sia stato l'accordo e il consenso di tali ambienti.

— *Il PSI ha recentemente tolto il suo appoggio proprio al governo di Mattarella.*

La nostra decisione, e lo abbiamo pubblicamente ribadito, non intendeva suonare a sfiducia dell'operato del presidente del governo regionale. Abbiamo preso atto e formalmente sancito lo stato di crisi del governo siciliano sostanzialmente per due ragioni. Innanzitutto perché la drammaticità della situazione regionale, all'interno di un analogo stato di crisi nazionale, non può più essere ulteriormente affrontata col solo concorso di alcune forze politiche democratiche. In secondo luogo abbiamo dovuto prendere atto che il programma di governo, concordato anche con il PCI, veniva messo pesantemente in discussione da una maggioranza che al proposito si era formata all'interno della DC, che per prima si andava opponendo alla linea espressa dal governo Mattarella.

— *E ora a che cosa puntate?*

Ora intendiamo premere per una più stretta associazione del PCI alla gestione del programma concordato, proprio per creare nel governo una maggioranza capace di opporsi e contrastare più efficacemente quelle forze interne alla DC.

— *Ma tu credi, con la eliminazione di Mattarella, che questo sia ancora possibile?*

Vedremo. Noi diciamo che non siamo disponibili a nessuna soluzione politica arretrata rispetto a quella che ti ho esposto. Intanto hai sentito tu stesso l'on. Nicoletti, nel suo discorso tenuto a piazza Politeama, ribadire che dalla strada intrapresa la DC — di cui Nicoletti è segretario regionale — non intende tornare indietro.



Nelle foto: davanti al Pronto Soccorso, un agente della scorta (foto Letizia Battaglia); l'identikit del killer preparato dalla Questura.

Un gruppo di donne psicoterapiste prende spunto dal dibattito sulla non genialità delle donne artiste per introdurre il problema della regolamentazione per legge della cosiddetta «psicoterapia selvaggia»

Le serate del "commenda" Busnelli

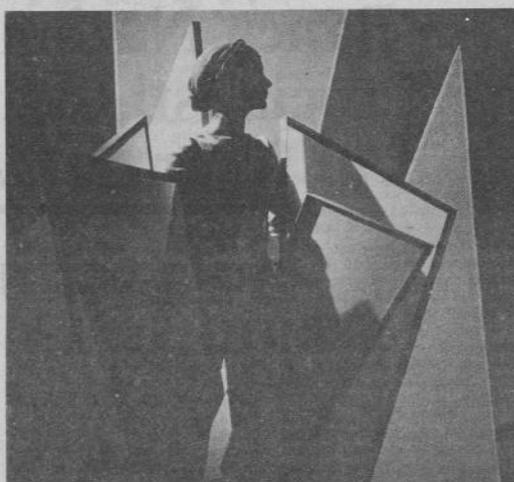
Condannato (e condonato) industriale di Meda per favoreggiamento della prostituzione

Milano, 16 — Forse non se ne sarebbe mai saputo niente e Ambrogio Piero Busnelli avrebbe continuato in società la sua vita dignitosa di industriale brianzolo, se Lida Pietrelli non l'avesse denunciato.

L'accusa che la giovane donna gli rivolse nel dicembre '76 era molto pesante e circostanziata: fu nel suo chalet a Lenta sul Seveso che Mario Toriello e la stessa sorella di Lida, Aida, la indussero più volte a prostituirsi nel periodo compreso fra il marzo 1968 e l'agosto 1975. Al processo che si è concluso martedì sera a Monza è stata dimostrata la verità della denuncia di Lida. Il proprietario della famosa ditta di arredamenti «B e B» (300 dipendenti) non era il solo a cercare ragazze con cui trastullarsi nel tempo libero.

Nella tranquilla, industriosa, bigotta Brianza sembra siano frequenti i festini dove gli industrialotti del mobile, con famiglia e rispettabilità, se la spassano. Il signor Busnelli «B e B» sembra fosse solito offrire tali divertimenti ai suoi clienti italiani e stranieri, in cambio di qualche buon contratto. Lida a quei tempi aveva poco più di 15 anni.

Ma non ha dimenticato. La magistratura però è stata comprensiva verso le voglie per bene dei signorotti brianzoli: il Piero Busnelli (53 anni) se l'è cavata con un anno e cinque mesi (pena sospesa e non menzione) perché riconosciuto colpevole del reato di favoreggiamento della prostituzione. Condannati (e condonati) anche Mario Toriello, Aida Pietrelli e Alessandro Trezzi.



Gli articoli di Laura Viotti «Giuditta Freud ed Oloferne, uno stupro al di sopra di ogni sospetto» e «A scuola non insegnano che nel Medio Evo c'erano donne scultrici», su Lotta Continua del 12 dicembre 1979, ci hanno motivato a scrivere questa lettera nella speranza di un dibattito più allargato.

Gli aspetti che maggiormente ci hanno sollecitato nei detti articoli, sono i concetti di: Creatività; Imitazione ed Emulazione e Laboratori di Arti e Mestieri Maggiori e Minori.

Siamo psicologhe terapiste e facciamo parte di un gruppo che ha sentito il bisogno di confrontarsi sull'esercizio della propria professione. Storicamente la professionalità femminile nasce da poco tempo perché prima la donna aveva, salvo rarissime eccezioni, il suo riconoscimento di lavoro nel terziario assistenziale-domestico, ecc. Di chi è figlia oggi la professionalità femminile?

Necessariamente di una cultura che ha una matrice solo al maschile e cresce al massimo come imitazione; se l'aderenza al modello proposto è difficile da calzare perché limitativa, tutto il «diverso» che eccede i limiti posti, rischia di andare nella «creatività» di una matrice femminile e viene stigmatizzata come non professionalità.

E' per ciò che a questo punto della formazione abbiamo sentito il bisogno di confrontarci fra donne psicoterapiste per vedere che cosa del modello e che altro fuori da esso possiamo e dobbiamo riscoprire, rivalutare, riutilizzare.

La citazione dell'ultima pagina del libro della Greer (Storia dell'arte della donna) riporta della Viotti, focalizza la qualità dell'educazione della donna e la natura dell'impatto, che le viene costruito addosso come una matrice che darà poi una scultura, un positivo fedele, senza sorprese, perché la creatività nel sociale non è riservata a lei.

La domanda che sistematicamente ci si pone è perché non esiste una donna scienziata, artista, padrona, ecc., come se il fatto che non appaiono donne in questi modelli rendesse tut-

ti gli uomini implicitamente o esplicitamente pacifici di genialità.

Chiedersi il perché non c'è una donna Michelangelo, è come chiedersi perché geni ed artisti non nascono (o non vengono riconosciuti) in paesi colonizzati, ma in paesi colonizzatori.

L'esercizio della libera creatività viene tolto non a caso a chi deve dare un prodotto pianificato altrove. L'uomo trova aiuto nella donna sia in casa come nel lavoro, la donna invece deve pagare la propria iniziativa o l'esercizio della propria creatività nel sociale, con l'isolamento. Se esce da un ruolo di contorno e diventa protagonista come primo segno, perde l'appoggio del partner. Il contrario avviene per l'uomo.

L'imitazione e l'emulazione sono concetti strettamente legati alla suddivisione di laboratori o scuole e arti e mestieri minori, ghetizzati come femminili. La maggior parte degli uomini pensa e spera che l'obiettivo delle lotte femministe punti verso l'eguaglianza attraverso la emancipazione e non verso la parità, attraverso una presa di coscienza che è ben lontana dalla imitazione. Per poter salvaguardare quindi la invalicabilità dei propri limiti, la cultura maschile li ha dovuti irrigidire, definendoli «insuperabili». Questa falsa autovalutazione ha costretto l'uomo in schemi stereotipati privi di autenticità e quindi carichi di inibizione e aggressività.

La creatività femminile nella maternità come una parte della sua sessualità specifica; nell'arte o nella specificità intellettuale, hanno costituito nella cultura repressiva patriarcale visioni angosciose di rivalità, competizione e sconfitta. Tale cultura ha dovuto quindi teorizzare la inesistenza o la non produttività di una creatività alternativa, riconoscendole tutt'al più un aspetto speculare del maschile.

I laboratori di consenso ancora oggi definiscono in modo molto preciso i termini di lavoro con potere e non. Per le donne ancora oggi, nelle professioni «maggiori», è permessa l'imitazione che viene anch'essa ridimensionata se diviene emulazione. L'emulazione non è concessa se non fra donne o a patto che la donna perda con

Arti minori e arti maggiori

«scherzo» la propria femminilità. Ossia è «fallica».

Sentiamo di potere affermare questo, perché in quanto terapisti psicologhe donne, abbiamo sperimentato entrambe le pressioni: 1) la formazione di una Università di Magistero ghetto, fattrice di disoccupati o sottoccupati con prospettiva di posti di lavoro dove è pressoché impossibile lavorare in termini di professionalità creativa; 2) l'oppressione del laboratorio «partecipativo» che garantisce la formazione e l'applicazione psicoterapeutica solo a patto che essa venga vista nei termini del consenso, come aderenza ad un modello già noto.

Scuole maschili con ritmi e regole «maschili» stanno creando operatori con una bassa stima di sé, e se questo non bastasse, le leggi stesse stanno per legalizzare la psicologia come arte minore, lasciando all'arte maggiore, la medicina, che è una scienza prettamente organica, e squisitamente di «potere», la possibilità del consenso di laboratori di emulazione e di imitazione per questa arte che deve essere considerata minore in assoluto perché la medicina deve essere considerata maggiore in assoluto, anche se i campi di intervento sono diversi e forse opposti. Per traslatore non è questa forse la posizione del «maschile» e del «femminile»?

Ci rendiamo conto che queste nostre considerazioni infrangono le regole del laboratorio maschile di consenso in quanto facciamo un discorso di valorizzazione della creatività della matrice culturale al femminile definendoci con una nostra identità professionale. Creatività che comunque non significa spontaneismo.

Ci auguriamo perciò, che in questa fase di regolamentazione di questa nuova arte o mestiere, non si voglia applicare la metodologia dell'arte maggiore o minore, né si applichi il principio di escludere tutto quanto sia accedente alla matrice culturale maschile. Auspichiamo inoltre che i tempi siano maturi per rompere certi limiti e riconoscere la creatività emergente da qualsiasi matrice.

Gruppo romano di psicoterapiste «Le Medee»

Pechino - Dopo 600 mila metri le nozze

Per la buon'anima di Stacano, operaio modello dell'URSS degli anni '40, sarebbe stato proprio un colpo. Un tiro mancino come si dice. A distanza di 40 anni, dalla Cina, niente meno una donna lancia la sfida in fatto di efficienza e produttività.

La pericolosa concorrenza viene da Pechino e ne dà notizia l'ultimo numero della «Betjng Review». Un'operaia tessile ha rinunciato a sposarsi sino a quando non avrebbe prodotto seicentomila metri di tessuto. Shang Guiben di 29 anni, ha convinto il suo fidanzato, operaio di una fabbrica di macchine utensili, ad attenderla sino al raggiungimento della quota prefissata.

Come dire prima il dovere, poi il piacere, e dal momento che il lavoro nobilita l'uomo,

le virtù che Shang avrà accumulato nel frattempo si sprecheranno. Shang è ritenuta un'operaia modello, esempio per tutte: è infatti ben la terza volta che rinuncia a coronare il suo sogno d'amore per la più che nobile causa della produzione.

Finalmente il sette dicembre scorso l'obiettivo è stato raggiunto e i due hanno potuto sposarsi. I quadri della sua fabbrica si sono affrettati a porgere le felicitazioni alla novella sposa e le più vive congratulazioni per quota «600 mila», incoraggiando la donna a fissarsi un nuovo obiettivo-record per gli anni ottanta. «Non temete — ha rassicurato Shang — il matrimonio non mi impedirà di continuare i tentativi, e cercherò di non essere da meno, anzi di superare me stessa nell'avvenire».

Si può far l'amore anche per amore La svolta di papa Wojtyla

Città del Vaticano, 16 — «Il corpo umano col suo sesso e la sua mascolinità e femminilità non è soltanto orientato alla fecondità e alla procreazione, ma alla capacità di esprimere l'amore. Lo ha detto il Papa nell'udienza generale parlando del matrimonio e spiegando, alla presenza di circa cinquemila persone, i passi della Bibbia che parlano della creazione dell'uomo e della donna.

La Bibbia dice che i progeni-

tori umani «erano nudi e non ne provavano vergogna»; ciò significa, ha detto il Papa, che essi erano liberi di donarsi ed amarsi vicendevolmente nella piena padronanza di se stessi.

L'uomo, accogliendo la donna attraverso la sua femminilità — ha aggiunto Giovanni Paolo II — l'accetta così come è stata fatta dal creatore e allo stesso modo la donna, accogliendo l'uomo, l'accetta secondo l'immagine che Dio gli ha dato.

Alla redazione di Lotta Continua, Manifesto, Repubblica, Messaggero, Radio Onda Rossa.

Riteniamo utile inviarvi questa « lettera aperta a LC » come contributo al dibattito in corso sul finanziamento della stampa di sinistra.

Cara redazione di Lotta Continua siamo un gruppo di compagni che nel mese di settembre (non ricordiamo il giorno, ma facendo un piccolo sforzo potremmo indicarlo con una certa sicurezza), è venuto in redazione per proporre la pubblicazione di una pagina sulla situazione dei lavoratori bancari.

In quella occasione un vostro redattore, conosciuto dai compagni col nome di Gufo, ci chiese di indicargli presso quale sportello della Banca Nazionale del Lavoro sarebbe stato conveniente aprire un conto corrente per il vostro giornale.

Infatti, ci disse, esistevano fondate speranze che la BNL concedesse alla cooperativa 15 Giugno un prestito di 800 milioni che era stato chiesto alla « Sezione speciale di credito alle cooperative » di quell'Istituto di credito.

La fondatezza di questa speranza era dovuta ad un recente incontro tra alcuni responsabili di Lotta Continua ed il presidente della BNL, Nerio Nesi, esperto per il credito del PSI. In quell'occasione il presidente della BNL aveva assicurato il suo « benevolo » interessamento. L'accordo, ci disse ancora Gufo, era stato favorito dal socialista Fabrizio Cicchitto.

Le cose che raccontiamo non sono rivelazioni, a meno di non considerare tali informazioni forniteci da un vostro redattore.

Siamo inoltre contenti che una cooperativa di giornalisti riesca ad ottenere da una banca un cospicuo finanziamento. (L'interessamento del presidente equivale, nell'ambiente del credito, ad una ragionevole certezza). Sappiamo infatti che si tratta di una cosa abbastanza difficile, data l'estrema cautela con cui le banche valutano l'affidabilità del creditore.

Ci siamo decisi a scrivervi pubblicamente dopo aver atteso, forse troppo a lungo, che voi stessi chiariste con sincerità sia ai lettori, sia al vostro corpo redazionale, sia ai vostri sottoscrittori i termini di questa storia.

Ci spinge a questo la convinzione che le bugie hanno le gambe corte e la consapevolezza dell'enorme sproporzione di potere che esiste fra chi, come voi, detiene costosi mezzi di informazione e chi, come gli studenti quindicenni che vengono sempre più spesso a farvi visita, non possiede altro che quell'intelligente ignoranza che un tempo veniva anche a voi rimpoverata, e su cui oggi tanto spocchiosamente ironizzate.

Siamo disponibili ad incontrarvi quando vorrete, se lo vorrete, per confermarvi di persona le cose che vi abbiamo scritto.

Maurizio, Pino, Riccardo, Giulio, Sante

Banca Nazionale del Lavoro, socialisti, radicali, insomma chi finanzia Lotta Continua?

CHI COME NOI VORREBBE CREDITO SENZA DISCRIMINAZIONE

Semplicemente i fatti: da mesi ormai abbiamo inoltrato alla Sezione speciale per il Credito alla Cooperazione della Banca Nazionale del Lavoro la domanda per ottenere un fido bancario alla Cooperativa Giornalisti Lotta Continua e non alla Tipografia 15 Giugno che è invece una società per azioni.

L'importo del fido richiesto è di 80 e non di 800 milioni e questo a fronte della cessione del credito che noi vantiamo nei confronti del nostro distributore nazionale per la vendita dei giornali e che ammonta a circa il doppio.

La pratica tuttavia non è ancora giunta in porto e questo ci ha impedito di pagare la tipografia e di conseguenza i salari agli operai, che, appunto per questo, giovedì scorso hanno scioperato.

Purtroppo né io, che mi occupo dell'amministrazione, né altri compagni hanno mai avuta la possibilità di incontrarsi con il presidente della Banca Nazionale del Lavoro, Nerio Nesi.

E saremmo grati a chiunque,

compreso Fabrizio Cicchitto, favorisse un simile incontro.

Infatti, e qui sta forse la fonte dell'equivoco sugli 800 milioni, vorremmo anche noi, come tutti gli altri quotidiani, accedere al credito agevolato per l'editoria previsto nella decaduta legge 172 e nella riforma dell'editoria che si sta discutendo in questi giorni in Parlamento.

Ciò per poter avviare una serie di investimenti, fotocomposizione, teletrasmissione per Milano ed una rotativa più veloce, tutte strutture oggi indispensabili e che noi non possediamo. E si tratterebbe di investimenti di oltre un miliardo.

Quasi tutti i giornali sono nel passato riusciti ad ottenere questi prestiti, i famosi mutui a tasso agevolato, per acquistare i macchinari. Noi mai. Anzi nel 1976 ci venne respinta una richiesta assai più modesta, 120 milioni, dall'I.C.I.P.U., Istituto di Credito Industriale per le Imprese di Pubblica Utilità.

E da allora abbiamo avuto incontri con vari istituti di credito, pubblici e privati, per otte-

nere questo mutuo. Purtroppo collezionando esclusivamente insuccessi.

D'altra parte è nostra ferma intenzione fare l'impossibile perché l'accesso al credito non sia limitato alle grandi testate o ai grandi gruppi editoriali, ma venga concesso anche a tutte le cooperative di giornalisti, in particolare a quelle, come la nostra, autogestite.

Fin qui la risposta, speriamo sufficientemente chiara, ai fatti.

Per quanto riguarda invece le illusioni rispondere è ancora più agevole. Tutti i lavoratori del giornale e gli operai della tipografia sono a conoscenza di questi fatti. E che non siano segreti per nessuno lo dimostra il fatto stesso che ne abbia parlato senza alcuna remora con compagni che conosco esclusivamente per aver portato articoli sulle lotte dei bancari in redazione.

Ma c'è dell'altro ancora. Queste cose le abbiamo rese pubbliche stampandole sul giornale e portandole a conoscenza di tutti i lettori. Per chi ne abbia

voglia, può andarsi a rileggere una risposta di Enrico Deaglio agli allora occupanti la redazione milanese, in cui rendeva pubblico il nostro desiderio di ottenere un consistente mutuo bancario e di contatti in questo senso con la Banca Nazionale del Lavoro. La data è quella del 26 gennaio 1979. Ed ancora le risposte più recenti alle accuse che Tavani, uno dei leaders di via dei Volsci, cinciava da Radio Onda Rossa su presunti finanziamenti del PCI e del PSI nei confronti del nostro giornale. Ed infine gli articoli dell'ultima settimana.

Per quanto riguarda « gli studenti quindicenni che vengono sempre più spesso a farci visita » ognuno può giudicare i fatti e farsi le idee che più ritiene opportune.

Le porte della redazione sono e sono sempre state aperte a chi viene per discutere, né per voi, Maurizio, Pino, Riccardo, Giulio, Sante, verrà fatta eccezione.

Gufo

Espulsione dal Partito Radicale del finanziamento pubblico e sostegno a Lotta Continua

Roma, 14 gennaio 1980

Consentitemi un breve intervento e una precisazione a proposito dell'articolo di sabato scorso (pag. 20, « E i radicali? ») che riporta i termini della vostra richiesta al partito radicale da destinare una quota del finanziamento pubblico per sostenere il giornale in questo difficile momento e la risposta — a vostro avviso inadeguata — datavi dal tesoriere del partito, Paolo Vigevano.

Ringrazio subito Lotta Continua per le informazioni fornite ai lettori sulle ipotesi di destinazione del finanziamento pubblico radicale, quali sono state a voi illustrate da Paolo Vigevano. In questo ringraziamento, spero vogliate credermi, non c'è ombra di ironia. Sono stato anche a Genova, assieme a molti compagni, sostenitore strenuo della espulsione dal partito di quei soldi. Correttamente, quindi, benché membro del Consiglio

federativo, non ho avuto né occasione, né sede, né tantomeno motivo di chiedere a Vigevano delucidazioni sulle sue intenzioni. Le vostre informazioni sono dunque utili anche a me: non in quanto radicale, ma in quanto cittadino, una veste nella quale non mi stancherò invece di chiederle e di esercitare un pieno diritto di controllo (e so che Vigevano è su questo pienamente d'accordo).

Di qui, una necessaria precisazione rispetto alle notizie da voi pubblicate. Voi scrivete che, ad una vostra richiesta per un contributo avanzata il 12 dicembre scorso « il Partito radicale, per bocca del suo tesoriere, si è detto intenzionato a fare quanto possibile per la sopravvivenza di L.C. », ecc. Capisco come l'errore sia stato possibile, ma va detto che nella decisione del tesoriere il partito non entra in alcun modo: pre quanto riguarda l'utilizzazione del finanziamento pubblico Vigevano non

parla a nome del partito, né il partito si esprime per bocca sua. Posso assicurarvi che, nelle sue sedi ufficiali, il partito non ha nemmeno sfiorato l'argomento dei rapporti economici con Lotta Continua.

Non vorrei sembrare di voler scaricare — sarebbe comodo — tutte le responsabilità sulle spalle di un solo compagno. Ma questa è la realtà, difficile e forse un tantino assurda, determinatasi a seguito della giusta deliberazione di Genova: che può persino avere come conseguenza il fatto che il tesoriere, finanziando altre forze politiche — o di qualunque altra natura — determini o favorisca la nascita o la morte di questo o quel « soggetto politico », a suo piacimento esclusivo. La contraddizione esiste, risolverla non è facile, ma è certo che non se ne torna indietro.

A Genova fui contrario a che nella mozione politica si dicesse che il tesoriere può espellere i fondi e destinarli ad

altri « soggetti politici », proprio per limitare al massimo certi danni, come quello del formarsi fittizio di « pseudo-soggetti » nati, appunto, solo grazie all'apporto del finanziamento pubblico e poi autorizzati ad esprimere posizioni e personale politico del tutto gratuito e magari opportunistico (non è il caso, evidentemente, di Lotta Continua). Per quanto riguarda il giornale, infine debbo per chiarezza dire — al di là della discussione sul finanziamento pubblico, e della situazione susseguente alla proposta dei partiti sull'editoria — temo assai non ci si avvii verso l'esaurimento politico e ideale di una intera area di linguaggio e di lettura: senza obiettivi e prospettive nuove, la crisi potrebbe travolgere ormai anche giornali come, appunto, Lotta Continua che mi è, credetelo, molto caro.

Fraterni saluti,
Angiolo Bandinelli

Lettera a lotta continua

A suon di watt la repressione nell'etere

Da domenica 13 gennaio «Radio Cicala» (98,9 MHz) viene disturbata e coperta in tutta la zona sud di Pescara da un'emittente denominata «Radio Apollo 12». Così, dopo averci fatto chiudere durante la festa dell'amicizia della Democrazia Cristiana, dopo le multe assurde affibbiatoci senza motivazioni dai vari organi, dopo le ingiunzioni di sfratto di questi giorni ecco che, ancora una volta, la nostra radio subisce un attacco. Un attacco che noi definiamo politico, in quanto «Radio Apollo 12» prima di coprire la nostra emittente, per un lungo periodo ne ha disturbato e coperto un'altra di sinistra. E' davvero strano che «Radio Apollo 12» non trovi di meglio che coprire le uniche radio che hanno una politica culturale e radiofonica differente dalle decine e decine di radio juke-box che imperversano nella nostra città. Ciò che ci preoccupa è che questa radio, che ora trasmette a 20 W e già ci danneggia, ha annunciato che porterà la sua potenza ad oltre 600 W. Riservandoci di intraprendere ogni tipo d'azione legale per far cessare quest'ennesimo attacco a «Radio Cicala», invitiamo tutti i compagni ad esprimere la loro solidarietà (e a sottoscrivere per aiutarci a superare difficoltà anche economiche) scrivendo a «Radio Cicala», casella postale 113 Pescara ».

Il Comitato di Redazione
di Radio Cicala

Per l'unità dell'alternativa non-armata

Leggo. Leggo molto. E scrivo. Quello che scrivo perlopiù lo porto a "Lotta Continua" che perlopiù non lo pubblica. Giustamente. Le mie sono poesie, su Piazza Fontana, Pinelli la stampa italiana, la crisi della sinistra, ma pur sempre della sinistra. E non si riesce a trovare posto alla poesia, oggi. Da nessuna parte. Vicino all'argomento «terrorismo» non c'è spazio nemmeno per respirare.

Il terrorismo è la cosa che più divide ma anche che più unisce oggi gli italiani: dal MSI alla nuova sinistra s'è formata su questo tema una maggioranza più compatta di quella stessa che dovette esserci nel Medioevo contro le streghe. Ci sono le sfumature, è vero. Ricostruzioni serie e ricostruzioni paranoiche condanne moralistiche e condanne tattiche, sadismi confessi (Trombadori) e sadismi repressi (garantisti). Il fatto è però che mentre prima si cercavano le ragioni del «terrorismo» (e del «terrorista»), la DC un solo trentennale scandalo mafioso, il centrosinistra una condotta per scaricare liquami a sinistra, il PCI divenuto il partito dei bottegai (emiliani), ora si cercano esclusivamente i fiancheggiatori e i collegamenti, nazionali e internazionali, secondo lo schema tedesco, carrozzato Kossiga.

Il «terrorista» era dapprima un provocatore, poi è stato un compagno che sbaglia, infine è diventato un pazzo da isolare.

Personalmente credo che le ragioni del «terrorismo» di prima siano le ragioni del «terrorista folle» di adesso, con in più una sindrome acuta da isolamento (vedi Franco su "LC" del 10-1-80: vorrei essere un carabiniere per sentirmi un po' elogiato dal popolo e da Pertini). Credo poi che nel fenomeno detto «terrorismo» ci siano provocatori, ci siano compagni che sbagliano, ci siano compagni disperati e ci siano terroristi. Che ci siano collegamenti nazionali con le aree di maggiore emarginazione, più o meno voluti e conosciuti (vi ricordate qualche anno fa si parlava della CIA, tanto che ormai il telefono si usava soltanto per gli auguri? Che fine ha fatto secondo voi la CIA? Si è redenta, si è ritirata in convento? E i russi, sono tipi da farsi sorpassare? E i nuovi tedeschi con le teste di cuoio che ci hanno prestato fior di miliardi e hanno colonizzato intere regioni italiane, sono forse più stronzi?).

Credo pure che il '68 non è il padre né lo zio ma il fratellastro del '77, figlio della stessa madre utopia (gran brava donna, solo un po' presbite) ma di padre diverso, tanto quanto può esserlo un figlio della piccola-media borghesia delusa da un figlio del proletariato esasperato incolto e disperato. Ora, parlate di tutto questo va bene, si chiarisce le idee e fa vendere copie alla «Repubblica». Ma parlare soltanto di questo non va bene. Se questi temi e questi fatti fanno stringere il torcchio cossighesco, devono anche far stringere le file della sinistra che non sta con lo stato né con le BR.

Senza farla troppo lunga, io mi associo alle proposte del compagno Malvasi (o Malavasi? «LC» del 10-1-80), invertendo l'ordine:

1) Organizzare e convocare al più presto un grande convegno-dibattito della sinistra (nessuno escluso, dai Radicali al PCI ai guerriglieri) che sia scontro e sfogo di tutte le frustrazioni, depressioni, amarezze di questi anni, ma che sia anche, soprattutto, incontro, finalmente un «ritrovare in una maniera nuova» come scrive il compagno, per porre fine a questa sfiibrante e autoinculcante disgregazione, per riprendere l'iniziativa su poche basilari parole d'ordine: a rifiuto di ogni compromesso con la DC, per un governo della sinistra che non tema la prospettiva cilena. Il tutto entro il settennato di Pertini, del quale, senza mitizzare i propositi e gli spropositi, una cosa è sicura: il coraggio. Ricordiamoci che dopo Pertini verrà Andreotti!

2) Fermare commissioni nazionali d'inchiesta sui fatti e questioni connessi al 7aprile-21dicembre (e chissà quale altra data nel frattempo), e su DC-Mafia-Terrorismo.

3) Fare di «Lotta Continua» e «Manifesto» strutture robuste (denaro) e aperte, non solo ai contributi in denaro ma agli interventi di tutti: fatta salva la linea di unità dell'alternativa non-armata, ogni militante deve poter arrivare in redazione, discutere e farsi pubblicare uno scritto. Facciamo rivoluzionari anzitutto i nostri giornali, con una cultura di rivoluzione-partecipazione nella forma e nella sostanza, giornali casuali, di fantasia, di pluralità non solo di rubriche, giornali vivi, stimolanti, giornali che siano le migliori armi del

movimento, che il militante possa distribuire con orgoglio e leggere con gusto, giornali che facciano proseliti anche laddove oggi si vedono solo covi di nemici.

Io sono convinto che, se è vero che le BR si sono finanziate con sequestri e rapine, uno dei loro errori più gravi sia stato quello di acquistare armi piuttosto che testate di giornali. Perché la parola ha ancora un gran peso nella nostra cultura, e la parola ben detta è benedetta.

Roma, 15 gennaio '80.

Cane sciolto

Ma... è la fine del mondo?

Si è concluso recentemente al parlamento italiano il dibattito sugli aiuti che l'Italia destina ai paesi poveri del terzo mondo sottosviluppato, per contribuire a combattere la fame nel mondo.

E' stata una ben misera conclusione, dopo il can can che, all'inizio, le proposte e le dimostrazioni di alcuni esponenti radicali avevano sollevato; anzi, se non ci fosse stata di mezzo l'urgenza che tutti i partiti hanno, spinti a gran voce da tutti i più autorevoli quotidiani nazionali (e rispettivi gruppi editoriali), di passare a la discussione della legge sull'editoria, forse non ci saremmo nemmeno noi accorti che si stava ancora discutendo di questo problema.

Un dibattito, lanciato per «scuotere la coscienza della nazione», e che aveva visto notabili di ogni colore lanciarsi a far bella figura con la dichiarazione più umanitaria, si è spento malamente, quasi nel disinteresse, certamente nella confusione degli stessi che questo dibattito a suon di digiuni, avevano lanciato. Nel mentre che, con la sfida (vera o finta che sia) tra USA e URSS è emerso come non mai l'uso politico che si fa della disponibilità degli alimenti, il fatto che il grano è un'arma, la più terribile, che serve a tenere legati e sottomessi i popoli, o quanto meno a ricattarli, tutto quello che usciva, dopo le nobili dichiarazioni della prima ora, era una guerra d'insulti contro chi boicotta il Parlamento per impedire che passi la legge sull'editoria.

L'Italia si allinea, con i paesi della CEE, al boicottaggio alimentare. Il grano, nei rapporti internazionali che ha il nostro paese va, a pieno titolo ad occupare un posto di rilievo accanto ai Pershing e ai Cruise; che la gente crepi di fame nel mondo è chiaramente una scelta precisa anche del governo italiano, ma nessuno, partiti, giornali, sindacati, se ne accorge.

Nemmeno i radicali, a giudicare da come, stancamente, quasi per onor di firma hanno portato avanti il dibattito. Con le conclusioni che destinano qualche milione agli «aiuti» smentendo di qualche zero virgola zero zero... la percentuale di aiuti che il nostro governo destina agli uccisi per fame, possiamo ormai metterci il cuore in pace: anche il nostro paese, al fianco dei «Grandi Paesi Occidentali», quelli che portano i «valori di civiltà» ha il suo posto tra gli sterminatori.

Roberto De Francesco

A un anno e mezzo dalla legge l'aborto è ancora clandestino

A un anno e mezzo dall'entrata in vigore della 194, il problema dell'aborto viene affrontato con l'indifferenza più totale. Eppure gli aborti clandestini non si contano più, non perché sia impossibile farlo, ma perché si preferisce nascondere la testa sotto la sabbia, sfuggire ad una realtà di fatto senza dubbio scomoda per chi continua ad affermare la validità di questa legge.

Nel periodo giugno-dicembre del '78 nella sola provincia di Roma gli aborti clandestini sono stati 20.000, quelli legali 5.600 e nel periodo '79-'80, secondo le pervisioni, queste cifre sono destinate ad aumentare. Sono dati questi che non ci possono lasciare inerti, dietro questi numeri ci sono le minorenni, quelle stesse che dovrebbero essere maggiormente facilitate e tutelate perché più indifese. All'aborto clandestino continuano, e sono costrette a rivolgersi tutte quelle donne bloccate dalle lunghe attese, dal disastro delle strutture pubbliche, dai medici obiettori, da una casistica umiliante. Riappare, anzi non è mai scomparsa, la figura del ginecologo speculatore e della marmanna, di cui non si parla se non quando viene messa in pericolo la vita di una donna. Il fenomeno dell'aborto è tuttora confinato nella clandestinità e le donne ancora una volta sono state ingannate dalle forze politiche da una falsa morale, da una normativa ipocrita. La 194, in real-

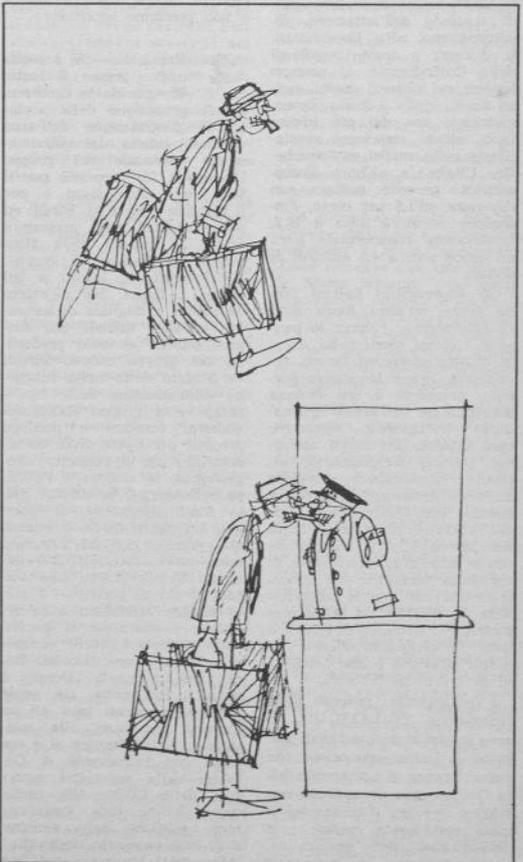
tà ha legittimato un numero irrisolto di aborti, gli aborti delle privilegiate che riescono a superare un lungo processo alle coscienze, degradante e ingiusto. Con molta amarezza dobbiamo riconoscere che i complici di questo inganno nei confronti di tutte le donne, e soprattutto di quelle dei ceti popolari, sono proprio quelle di sinistra che si sono sempre proclamate depositarie di tutte le battaglie per i diritti della donna.

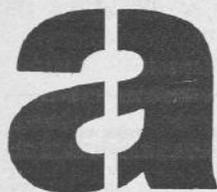
Spinte da una logica di compromesso con una morale bigotta e clericale, spinte dall'urgenza di salvarsi la coscienza al più presto nel risolvere un problema così scottante e delicato, alle forze politiche è parso troppo conveniente darsi la mano. E così nasce una legge insultante e menzognera, frutto di speculazioni e di interessi politici che, lungi dal tutelare la donna con una reale depenalizzazione dell'aborto ne sancisce la sua regolamentazione di stato.

L'opinione del PCI è quella che la legge non va cambiata, semmai va «gestita in modo migliore». Gestire meglio una legge che di per sé è fallimentare, ci appare un'ardua impresa, perdente, già in partenza, sul piano politico e sociale. Neanche le blande modifiche proposte dal PSI potranno risolvere il problema.

A questo punto la battaglia delle donne su questo fronte, non può certo definirsi conclusa. Molto c'è ancora da fare perché si riconosca giuridicamente che l'aborto non è reato.

Gabriella Boscolo
e Gabriella Corona
di «Notizie Radicali»





- 1 Carli: «alzate bandiera bianca!» il sindacato risponderà per posta
- 2 Roma - Protesta dei lavoratori della Italcas: ieri conferenza di produzione, oggi presidio alla Montedison
- 3 Ora l'Italia ha una mappa tutta nucleare
- 4 C'è un'alternativa alla camera a gas di Marghera?
- 5 Catania - I proprietari di case si oppongono alla requisizione. I senza-casa rioccupano il Comune
- 6 Iniziate a Milano le consultazioni per i contratti aziendali

Una proposta di legge del PCI per la riforma della scuola: le reazioni al disegno di legge Valitutti

1 Roma, 16 — Carli ha scelto di inviare l'atteso documento della Confindustria ai sindacati proprio lunedì sera, alla vigilia dello sciopero generale. In pratica Carli ribadisce che «la crescita della produttività è insufficiente a sostenere l'aumento dell'occupazione e a incrementare le risorse da destinare agli investimenti»; «per uscire dalla crisi — afferma in sintesi nel documento — bisogna contenere l'inflazione, il costo del lavoro, e correggere l'attuale meccanismo della scala mobile». Segue una lunga serie di previsioni catastrofiche per il futuro: «E' molto probabile che l'inflazione in Italia nel corso del 1980 arrivi fino al 20 per cento, anche in assenza di mutamenti notevoli nel tasso di cambio della lira». «Quanto finora accaduto come reazione alla crisi petrolifera — prosegue il documento — ha permesso a larghi strati di lavoratori dipendenti di difendere ed accrescere il potere d'acquisto reale dei propri salari, ma a scapito degli investimenti e dei disoccupati. Nel prossimo futuro questa tendenza mette in forse anche gli attuali posti di lavoro». Quindi la Confindustria suggerisce di modificare il meccanismo della scala mobile in quanto «schiaccia» i vantaggi salariali e lo «schiacciamento dei vantaggi retributivi crea una vera e propria fabbrica di disoccupati». Per il 1980 la Confindustria ci predice quindi aumento dell'inflazione, disoccupazione, altri licenziamenti. Accanto a queste previsioni della Confindustria, si possono leggere sui giornali quelle, molto simili, della «Chase Econometrics», uno dei più importanti istituti americani specializzati nelle analisi economiche. Per l'Italia la «Chase Econometrics» prevede: sviluppo non superiore all'1,5 per cento, l'inflazione scenderà sotto il 16,5, la bilancia commerciale avrà un deficit pari a 4,3 miliardi di dollari.

Gli imprenditori italiani fanno anche un'altra lunga lista di «richieste»: ridurre le pause e i tempi morti nella durata di prestazione del lavoro, recuperare le ore lavorative perdute, procedere a una diversa distribuzione dell'orario giornaliero e settimanale, rimuovere ogni ostacolo al lavoro notturno, festivo, straordinario, attenuare l'assenteismo, maggiore mobilità interna, contratti a termine ecc. Tutto questo perché «accrescere la produttività del lavoro non è compatibile con le iniziative rivendicative di contenuto normativo ed economico connesse con la contrattazione aziendale». In breve propongono ai sindacati di ribaltare tutte le conquiste operaie rispetto all'orario e alle condizioni di lavoro in fabbrica.

I tre segretari generali della federazione CGIL-CISL-UIL si sono immediatamente riuniti stamane e hanno annunciato che risponderanno al documento della Confindustria domani con una lettera. Per ora il documento è stato considerato, nelle varie dichiarazioni dei sindacalisti, «provocatorio». Il segretario

Roma, 16 — Il partito comunista — primo firmatario Occhetto — ha presentato una proposta di legge per la riforma degli organi collegiali scolastici, per la modifica del sistema elettorale, l'istituzione del comitato degli studenti e del comitato dei genitori eletti dalle assemblee di classe e per una migliore definizione (ed ampliamento dei poteri) del consiglio di circolo e di istituto.

Specificatamente, il consiglio di classe viene soppresso e sostituito con l'assemblea di classe che vede ampliati i poteri consultivi; vengono inoltre istituiti il comitato degli studenti e il comitato dei genitori che hanno poteri consultivi nei confronti del consiglio di circolo e di istituto. Al comitato degli studenti vengono demandati specifici poteri per l'utilizzazione delle strutture scolastiche in ore non di lezione. Il consiglio di circolo o di istituto viene ad essere composto dai rappresentanti delle singole componenti del mondo della scuola (docenti,

non docenti, studenti e genitori) eletti dai rispettivi organi.

Il consiglio di circolo o di istituto definisce gli obiettivi generali delle iniziative di sperimentazione metodologica e didattica; può elaborare proposte per le materie ed ha poteri decisionali per l'istituzione del tempo pieno. «Tutto questo — dicono in sostanza i parlamentari comunisti che hanno firmato la proposta — tende a coprire il distacco oggi esistente fra elettori ed eletti ed a superare gli attuali schemi parlamentari tipici che si sono rivelati del tutto inadeguati».

Ci pare però che la proposta di legge sia stata presentata senza minimamente interpellare — anche nelle forme solite — quel movimento degli studenti «che con la sua forza e presenza ha saputo imporre il rinvio delle elezioni scolastiche...». Un movimento comunque già in crisi ed in riflusso, dopo le laceranti contraddizioni emerse nella prima assemblea nazionale di Napoli. Un movimento

che, oltretutto, non ha preso posizione decisa contro il folle disegno di legge presentato da Valitutti ed approvato dal governo giorni orsono. Meglio: le reazioni ci sono state tardive. Così il PDUP e l'MLS hanno definito l'iniziativa «ridicola e ripugnante», mentre i sindacati hanno definito le nuove norme «gravi, inopportune e al limite della provocazione politica».

Per quanto riguarda il restringimento degli spazi di agibilità politica negli atenei e sindacati «si riservano di compiere passi ufficiali verso il governo, solo dopo aver preso conoscenza del testo ufficiale del provvedimento, al fine di discutere l'intera materia». La FGCI afferma invece che il provvedimento è un insieme di norme inefficaci... e che la presenza di un forte movimento, che ha lottato per la riforma degli organi collegiali, è stata la garanzia principale dell'allontanamento dalle scuole degli autonomi e dei violenti. (Sic!) Ro. Gl.

confederale della CGIL, Zuccherini, ha affermato che «la Confindustria chiede al sindacato di alzare bandiera bianca e non possiamo accettarlo».

2 Roma, 16 — Si è svolta oggi presso il teatro Mongiovinò la conferenza di produzione delle società di progettazione dell'area romana, indetta dal coordinamento sindacale del gruppo Italcas (di proprietà per il 60% della Montedison e per il restante della Fiat, Pirelli ed altre società) per protestare contro la volontà della Montedison di liquidare il gruppo. L'Italcas dà lavoro a 900 operai a Roma, 500 all'estero ed inoltre a migliaia di lavoratori di altre aziende che ruotano intorno al ciclo produttivo del gruppo stesso. Difatti — è stato detto nella relazione d'introduzione della conferenza — il gruppo Italcas elabora, fornisce e produce progetti per opere civili ed industriali, per il riassetto idrogeologico, la ricerca e l'utilizzo delle acque, la ricerca delle fonti alternative di energia, sia per il mercato interno che estero, per un fatturato complessivo annuo di 150 miliardi. Quindi ancora una volta i giochi di potere — è stato sempre affermato nella relazione — mettono in gravissimo pericolo i livelli occupazionali, nello specifico nel Lazio, ma non solo. Questo è stato il leit motiv, sul quale si sono incentrati tutti gli interventi successivi alla relazione. La conferenza si è conchiusa con l'intervento di Garavini della segreteria nazionale della CGIL. Alla conferenza hanno dato l'adesione forze politiche della sinistra, e diverse categorie sindacali. Domani i lavoratori dell'Ital-

consult attueranno un presidio davanti alla sede della Montedison, in via Campania, per tutta la giornata.

3 Roma, 16 — Quaranta aeree, tra i 25 e i 100 Kmq di superficie lungo le coste o sui grandi fiumi, sono state individuate dal CNEN nel territorio italiano. Sono ora nel mirino di chi si appresta a «sparare» cinque nuove centrali nucleari doppie, primo atto del grande rilancio nucleare che il governo vuole per gli anni '80. I residenti delle zone non hanno ancora sentore della minaccia, solo pochissimi funzionari delle Regioni interessate ne sono a conoscenza da qualche giorno e il CNEN tiene segreta la mappa in attesa del parere favorevole dei rappresentanti regionali, per evitare che proteste popolari possano stimolare una qualche opposizione.

Come è stata realizzata questa «carta dei siti»? L'Italia è stata divisa in quasi 400 mila quadrati di un chilometro di lato. Sono poi stati stabiliti criteri positivi (ad esempio: disponibilità di acqua per il raffreddamento del reattore) o negativi (elevata densità di popolazione) ai fini dell'insediamento nucleare.

Un allegato accompagna la mappa, in 40 pagine si spiegano i criteri generali della ricerca (durata 4 anni). Su alcuni punti fondamentali c'è da mettere le mani nei capelli: una zona ad esempio è esclusa, perché «sismica», solo se in una epoca storica è stata colpita da un terremoto superiore al 10° grado della scala Mercalli, con i suoi 1.000 morti, non raggiunto tale livello: si potrà così realizzare tranquillamente la progettata centrale sul Tagliamento. Si dice ancora che le centrali saranno realizzate in

zone a bassa densità di popolazione: il CNEN, però, si accontenta di una zona di rispetto di 10 Km per i centri fino a 100.000 abitanti e di 20 per quelli con centinaia di migliaia. Eppure anche i rapporti più favorevoli al nucleare indicano aree di disastro possibile molto più estese, mentre negli USA molte licenze sono state sospese proprio per queste ragioni.

4 C'è un'alternativa alla camera a gas di Marghera? Ogni giorno le centrali dell'ENEL e della Montedison vomitano nell'aria 500 tonnellate di anidride solforosa, prodotta dalla combustione del gasolio o del carbone. E' possibile invece farle andare a metano, realizzando un'alternativa totalmente pulita, oltre che possibile.

Sull'argomento la cooperativa ecologica «Smog e dintorni» e il collettivo studentesco dell'istituto «Pacioti» di Mestre hanno organizzato, nei locali dell'istituto, un dibattito (venerdì alle 20) e un'assemblea studentesca per sabato mattina alle 9,30.

5 Catania, 16 — Il vice questore Di Stefano, insieme ad un gruppo di poliziotti, si è presentato al villaggio «Campomare» per attuare il previsto ordine di requisizione delle case. Si è trovato però di fronte i proprietari incazzati e preparati a ritenerci, con una forma di resistenza non certo passiva: barricate, macchine messe di traverso, comitato di lotta già organizzato, e dichiarazioni ufficiali. Sono decisi ad opporsi con tutti i mezzi anche perché la maggior parte di loro abita quelle villette per tutto l'anno. Il vice questore, dopo aver tentato inutilmente di discutere, ha telefonato al pre-

fetto Carruba. Il prefetto ha ordinato il ritiro delle truppe.

Jeri una delegazione del comitato di Campomare si è incontrata con i rappresentanti del Comune, senza tuttavia raggiungere risultati concreti. Nel frattempo molte famiglie di senza tetto, che ormai hanno imparato a conoscere la demagogia di certe iniziative comunali, hanno rioccupato, per protesta, ancora il complesso di S. Giovanni Galermo, lasciando liberamente il giorno dopo. Fin qui i fatti. Ci sono però domande e voci. Perché ad esempio, anziché decretare la requisizione di queste villette (la maggior parte delle quali, pare, abusive, ma comunque tutte costruite con il piccolo risparmio) non si è attuata tale ordinanza nei riguardi dei grossi complessi dei maggiori costruttori come Rendo, Massimo, Costanzo, ormai finalizzati solo alla speculazione e alla vendita, e dunque responsabili della sempre maggiore carenza di offerte di case da affittare sul mercato?

Gira inoltre insistentemente la voce secondo cui il comune pagherebbe 14 milioni al giorno per alloggiare i senza casa al camping della Plaia, cifra considerata da molti esperti astronomica e comunque in grado di assicurare una sistemazione decisamente più decente di quella attualmente offerta dal camping che, ricordiamo, non ha riscaldamento, né buoni funzionamenti di impianti igienici ed elettrici. Naturalmente tale cifra non appare più astronomica se si rivedesse fondato quanto la stessa voce aggiunge: che cioè al camping andrebbe solo la metà e cioè sette milioni. Se fosse vera questa voce, gli altri 7 milioni?...

6 Milano, 16 — I primi appuntamenti del CdF a-vanturoso inizio la prossima settimana, mentre oggi e domani cominciano a discutere i quadri dirigenti, a livello di esecutivo. Le richieste già note sono: aumento salariale di trenta o quarantamila lire, che si dovrebbe però legare in gran parte alla professionalità, (quindi non uguali per tutti). Sull'orario di lavoro, si discute sulla possibilità di anticipare la applicazione della riduzione di orario, conseguita per il settore auto e la loro estensione dal settore. Si chiede inoltre il superamento del lavoro alla catena di montaggio e una diversa organizzazione del lavoro, ma per arrivare a questo paradosso gli operai di linea, dovrebbero passare attraverso la «temporanea» accettazione del lavoro alle linee, monetizzato attraverso un'identità di disagio: si parla inoltre di legare il salario alla presenza in fabbrica. Tutto questo perché — come dice Carli — la scala mobile ha appiattito le differenze.

Sarà interessante, nel proseguo, vedere anche se su straordinari, mobilità, scaglionamento, ferie, ecc. il sindacato siglerà l'accordo. Dopo le prime consultazioni, le piattaforme dovrebbero essere presentate nelle grandi aziende all'inizio di marzo.

VITALONE DICE DI SAPERLA LUNGA. INTANTO GLI ACCUSATI NON STANNO A GUARDARE

1 Alla Camera si discutono gli emendamenti sull'editoria e si prepara lo scontro sul decreto antiterrorismo



Il senatore democristiano Claudio Vitalone

Roma, 16 — Mentre il senatore democristiano Vitalone (ex sostituto procuratore) rivendica in un'intervista concessa alla Repubblica la fondatezza della sua (e di altri 22 democristiani) interpellanza contro i sei magistrati democratici (che secondo alcune indiscrezioni sembrano essere 15), continuano le reazioni di protesta, sdegno e solidarietà nei confronti degli accusati da parte delle diverse componenti della magistratura romana. Nella giornata di ieri infatti, anche «Unità per la Costituzione» (una nuova corrente della magistratura nata dalla fusione di Terzo Potere e Impegno Costituzionale) ha approvato all'unanimità un documento di condanna all'iniziativa democristiana, nel quale si sottolinea che: «L'estrema gravità delle accuse impone immediati accertamenti in quanto tali notizie, se basate su meri sospetti, arrecano obiettivamente un danno incalcolabile alla credibilità della magistratura e delle istituzioni democratiche».

Inoltre i sei magistrati accusati di essere i fiancheggiatori delle Brigate Rosse (Cerninara, Marrone, Misiani, Rossi, Saraceni e Vittozzi) hanno inviato una lettera al senatore democristiano Granelli (firmatario dell'interpellanza), nella quale esprimono la loro meraviglia nell'apprendere che all'iniziativa di Vitalone, abbia partecipato anche un esponente della maggioranza pro-Zaccagnini.

I sei magistrati hanno anche emesso un comunicato stampa nel quale preannunciano querelle nei confronti «degli organi di informazione che si sono particolarmente distinti nella conseguente campagna diffamatoria». I sei magistrati hanno anche inviato una lettera al Consiglio Superiore della Magistratura e al Ministro di Grazia e Giustizia, Morlino, in cui chiedono «non solo nell'interesse nostro personale, ma dell'intera istituzione giudiziaria, che la verità sia accertata nella competente sede istituzionale in tempi brevissimi». A riguardo si sono dichiarati disponibili «a qualsiasi forma di collaborazione utile a pervenire in tempi rapidissimi all'accertamento della verità». A tutte queste iniziative di solidarietà ufficiale si accompagnano anche commenti di cordoglio: l'opinione ormai diffusa tra magistrati, avvocati ed operatori di giustizia è quella della manovra politica, della provocazione e della montatura.

Una lettera aperta al senatore Granelli, sostenitore di Zaccagnini e firmatario insieme a Vitalone dell'atto d'accusa contro i magistrati democratici. Anche la corrente di «Unità per la costituzione» contro l'iniziativa della DC. Il ministro della giustizia risponderà all'interpellanza democristiana nella prossima seduta del senato convocata per Lunedì 21 gennaio. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha ordinato alcuni accertamenti relativi alle accuse

1 Roma, 16 — Nel pomeriggio di oggi è ricominciata alla camera la discussione sulla legge di riforma dell'editoria. Fino a ieri l'unica notizia era data dalla presentazione di 38 emendamenti (tutti relativi al primo articolo della legge) presentati da alcuni parlamentari del gruppo radicale. Il primo articolo, quello che regola e delimita le caratteristiche della «proprietà» delle testate giornalistiche, è senza dubbio uno dei cardini della legge stessa; certamente tutti quelli che hanno interesse a modificare (o al limite a bloccare la legge), anche se per motivi opposti e convergenti, hanno aperto le ostilità fin dall'inizio della discussione. Nessuno del resto può ignorare che, visto che a partire da lunedì prossimo la Camera si occuperà del decreto legge antiterrorismo, i tempi per l'esame della riforma dell'editoria sono ormai ridotti ai minimi termini. Così, a meno di colpi di scena, la discussione in corso verrà appena abbozzata e rinviata di parecchie settimane anche in considerazione del fatto che oggi pomeriggio, ad esempio, i deputati hanno intenzione di dedicare all'argomento solo tre ore (dalle 16,30 alle 19,30) del loro tempo.

Oggi intanto tutte le fonti di informazione hanno parlato dell'atteggiamento tenuto dai parlamentari radicali nei termini di un ostruzionismo ferreo e nessuno dei deputati si è mos-

so per smentire; anzi l'on. Mellega ha spiegato di essere convinto che «il progetto di legge risponda agli interessi delle sei corporazioni che dominano il settore della stampa, e non agli interessi dei cittadini italiani. Per questa ragione i radicali si oppongono in modo strenuo a questa proposta di riforma e, se sarà approvata, promuoveranno un referendum abrogativo». Nessun radicale, però, almeno a quanto risulta, si è premurato di spiegare e articolare gli obiettivi sui quali il partito si sta muovendo per affrontare con serietà i problemi dell'editoria.

Sempre alla Camera è cominciata nelle commissioni affari costituzionali interni e giustizia la discussione per le nuove norme antiterrorismo. La commissione dovrà presentare in etica entro martedì 22 le proprie proposte. Se questo non accadesse il provvedimento passerà comunque all'esame dell'assemblea. La presidente Nilde Iotti si è avvalsa infatti della facoltà concessale dell'art. 81 del regolamento di Montecitorio che consente di dimezzare i tempi di discussione dei provvedimenti di legge che, per i decreti è di 15 giorni. Il decreto dovrà essere approvato alla Camera entro il 14 febbraio, pena la decadenza. Non è improbabile che anche il disegno di legge sulla stessa materia venga discusso assieme al decreto legge. I radicali dal canto loro, hanno già annunciato centinaia di emendamenti.



Il senatore democristiano Luigi Granelli

Tutto ciò sulla base di un «documento» che, apparso in fotocopia sulla stampa, si è rivelato in buona sostanza una annotazione di nomi e numeri telefonici. Sollevare polveroni, accumulare in una unica responsabilità posizioni che hanno una storia e una ispirazione ideale fortemente divaricate, accreditare al terrorismo un radicamento sociale ed addirittura istituzionale, che per fortuna non ha, è sicuramente coerente ad una impostazione politica che attraverso un uso strumentale del terrorismo e, quindi, in oggettiva convergenza di obiettivi con esso, tenta di imporre al nostro paese una svolta antidemocratica. La cultura del sospetto di cui questa impostazione politica si nutre, comporta la stessa degradazione della persona umana sottesa agli atti terroristici.

Noi riteniamo invece che si possa, che si debba uscire dall'acuta crisi che attraversa il paese salvando il quadro democratico. Riteniamo cioè che il terrorismo si possa e si debba battere senza leggi speciali, contrastanti con la Costituzione, senza sacrificare la garanzia giurisdizionale allo arbitrio di polizia, senza la indiscriminata criminalizzazione dell'intero periodo storico.

In coerenza a questi principi abbiamo praticato e intendiamo continuare a praticare il nostro attivo impegno alla luce del sole. Siamo schierati dalla parte esattamente opposta a quella a cui è legato il nostro accusatore. Perciò i nostri nomi non sono finiti nel tacchino dei grandi manager dell'edilizia o degli uomini politici di governo.

Rivendichiamo la legittimità del nostro operato e pretendiamo di non essere accusati, per questo, di complicità con il terrorismo; dal quale siamo tanto distanti da esserne, qualcuno di noi, minacciati in prima persona. Certo si può non concordare con la nostra ispirazione ideale e con la nostra pratica politica, ma, nonostante l'acutezza della crisi riteniamo che un confronto democratico fra contrapposte concezioni politiche sia ancora possibile a patto che si rispettino le condizioni minime della convivenza civile. Il terrorismo non rispetta queste condizioni; ma non le rispetta neppure il tipo di iniziativa cui Lei, non sappiamo quanto consapevolmente, ha prestato il suo consenso.

Firmato: Franco Marrone, Luigi Saraceni, Aldo Vittozzi, Franco Misiani, Gabriele Cerninara, Ernesto Rossi

Al senatore Luigi Granelli, democristiano

Senatore, quando abbiamo appreso che un personaggio a noi assai noto aveva assunto l'iniziativa di attribuirci precisi collegamenti con appartenenti a organizzazioni eversive, finalizzati alla strumentalizzazione per scopi delittuosi della funzione giudiziaria, non ci siamo stupiti. Era ovvio che il personaggio in questione passando al senato portasse con sé gli stessi metodi usati negli uffici giudiziari. Nasceva con questa paternità l'iniziativa sembrava muoversi nell'ottica tipica del personaggio, ben nota negli ambienti giudiziari romani. Se non che la prospettiva ci è parsa mutare e spostarsi sul piano politico quando abbiamo appreso che l'interpellanza portava anche la sua firma

Lei appartiene ad un partito a noi distante per gli interessi che rappresenta, per l'assetto sociale che difende, per il modo in cui gestisce il potere, per la sua trentennale politica legislativa in materia giudiziaria.

Riteniamo tuttavia che al suo interno si possa distinguere tra chi opera esclusivamente per le sue fortune personali e chi porta avanti una battaglia politica in coerenza con le proprie idee. Perciò la sua firma ci ha meravigliati e inquietati; né la presa di distanza che ci è parsa trasparire dalle sue successive dichiarazioni può bastare ad eliminare ogni inquietudine; a neutralizzare il significato politico che la sua firma conferisce alla iniziativa non basta dire che «se è una provocazione si sgonfierà». Mentre si sgonfia, il calunnioso messaggio sedimenta nell'opinione pubblica e produce tutti i suoi danni non solo sulle nostre persone.

L'iniziativa cui lei si è associato provoca guasti al tessuto istituzionale — i cui bastioni fondamentali costituzionali ereditano a cuore a Lei non meno che a noi — coinvolgendo al di là delle nostre persone l'intera istituzione giudiziaria accusata di averci assicurato l'impunità per «complicità, connivenza o inettitudine».





Un comune della Calabria ci chiese...



Non è facile dire cosa è la Victor Jara in venti righe, soprattutto per chi non ha mai scritto niente (o quasi) in vita sua.

Ricordiamo un gruppo di compagni smarriti, che facevano finta di non esserlo, alla ricerca di un luogo, di uno spazio dove poter riannodare quello che aveva tenuto insieme il « lavoro politico », volevano essere meno estranei, meno soli.

L'idea è venuta: « suoniamo insieme », la vergogna di farlo è vinta dalla voglia di stare insieme.

E' terribile questa vergogna che abbiamo dentro e ci impedisce di mostrarci; anche le foto che appaiono in queste pagine sono fatte insieme, da chi pur di stare con gli altri si era messo a suonare sognando fotografie.

La Victor Jara nata così per caso tre anni fa, vuole essere utile a tutti proprio per stare insieme a suonare (organizza seminari, corsi, laboratori, ecc.) per fare fotografie (anche chi non è capace può venire imparerà) o altro, ad esempio in molti rifugi alpini c'è una strana firma: « V. J. »; ma non basta l'importante è aiutarci a non sentirci soli.

Noi della Victor Jara





Un Comune della Calabria ci chiese una decina di grandi fotografie per una sala del Municipio... In tre giorni facemmo 500 negativi. Tutto ci sembrava degno di essere ripreso: lì, i paesani avevano tempo e voglia di farsi fotografare, parlavano, si informavano, raccontavano di sé e del proprio lavoro, offrivano da bere e ci regalavano il pane ancora caldo; dopo due giorni ci conoscevano tutti... Gente dai volti e dai gesti antichi di generazioni. Una umanità che la storia (il «nostro» capitalismo «avanzato») non fa più generica gente, bensì gente di paese, gente del Sud, gente di un quasi passato.

E quella massa di foto non era solo voglia di scoprire e documentare. C'era, forse, anche rimpianto, disperazione nel confronto con la nostra città non più semplice, non più ingenua, non più fantasiosa, non più umana, non più cordiale.

Ma è giusto il rimpianto? Quanto è equivoco il fascino di una esistenza condotta sui binari arrugginiti della storia! E quanto è equivoca quella società stessa! Quei vecchi per i quali le strade hanno ancora posto, che sembrano ancora partecipare alla vita, non si capisce se in realtà siano uomini anziani, oppure invecchiati anzi tempo.

E fu grande la sorpresa quando sapemmo che fra tanti, nelle strade, avevamo fotografato anche dei malati di mente; noi «cittadini» che tanto faticiamo ad aprire i manicomi in una società, che nella sua ragione produttivistica, nel suo costante esercizio di logica, non ha più spazio per quella fantasia totale e incosciente di sé, che è la «follia». E però quei «matti di paese» hanno origine in una antica miseria, nel disperato alcolismo dei padri, in antichi oscurantismi e paure.

Disorientano quelle donne così avvignate ai loro rosari, ai loro gesti rituali, ai loro cesti di bucato, eppure così combattive nella contrattazione per l'acquisto di un malale alla fiera.

Ma i giovani, non i bambini (mai bambini, già inseriti nel mondo degli adulti) dove sono andati i giovani?

Cosa buttare di quella umanità di un quasi passato e cosa recuperare, in una dialettica della storia, che la coscienza angosciata della nostra città impone, forse, come unica speranza?

E cosa accettare come dato, come puro e semplice documento?



Le polemiche della Triennale

Il sindaco Tognoli si è associato al socialista Zanuso, consigliere dimissionario, nel giudicare la riapertura affrettata in quanto priva di finanziamenti sicuri. Queste posizioni sono rimaste isolate, ognuna a suo modo. La prima è solo una lappia della crociata antimodernista del factotum culturale del corriere, la seconda ha sortito un intervento di Lica'zi (commissione cultura del PCI) indignato per l'interferenza di Tognoli e una replica del presidente della Triennale Giampaolo Fabris, che ha ancora una volta ribadito il carattere di sfida della riapertura: sfida politica, sfida alla burocrazia che rimanda i sovvenzionamenti e sfida culturale alla presuppunta crisi operativa. Le polemiche sollevate da questa 16ª edizione della triennale sono tanto accanite quanto grande è il prestigio che questa manifestazione aveva in passato. Fondata nel 1923 a Monza, dal '33 la triennale ha la sede nel Palazzo dell'Arte di Milano, appositamente progettato dall'architetto Muzio e, secondo la definizione ufficiale, è una «esposizione internazionale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna».

Rappresentato un momento di grande rilievo culturale a livello internazionale finché nel '68 subì una dura contestazione che compromise ogni seguito alla

edizione del '72. Dopo sette anni, ecco la nuova Triennale.

Nuova in quanto, a differenza del passato in cui vi era una mostra ogni tre anni, la Triennale, è ora proposta come centro permanente di attività culturale, come museo «in progress» (definizione tanto cara agli organizzatori) che acquisisce una propria identità giorno dopo giorno. Sue caratteristiche saranno: la ricerca, la sperimentazione, la collaborazione con altre istituzioni culturali, in Italia e all'estero, un'attività di sistemazione e raccolta.

A tutto questo si deve aggiungere il progetto di distruzione della sede, curato da Ignazio Gardella per giungere a un rapporto anche materiale più stretto tra la Triennale e la città. Esaminiamo la struttura della nuova Triennale: 5 settori a ciascuno dei quali saranno dedicate 23 mostre all'anno. 1) Conoscenza della città. Finalizzato alla creazione di un progetto di museo metropolitano milanese, promuove una rassegna di musei di storia urbana di alcune città del mondo. 2) Il progetto di architettura. Le mostre di questo settore si propongono di tracciare una storia della progettazione tra le due guerre. 3) La sistemazione del design. Per fare il punto sulla situazione del design sono qui messi a confronto 12

disegnatori, è stato bandito un concorso internazionale sul tema: «L'interno dopo la forma dell'utile». Ed è esposta la produzione Alessi 1920-1980 (prima delle 2 mostre specializzate previste ogni anno). 4) Il senso della moda. Analisi dei rapporti tra moda e avvenimenti degli ultimi 50 anni per giungere alla realizzazione di un museo della moda a Milano. 5) Lo spazio audiovisivo. E' questo, come il precedente, un settore nuovo per la Triennale. Qui viene analizzata la comunicazione, nello specifico e nei rapporti col territorio. 12 installazioni formano la mostra «spazio reale - spazio virtuale» proposta di uso creativo dello spazio urbano, a dispetto delle abitudini indotte. A questi settori si affiancano alcune «funzioni» che propongono un'attività continuativa: il laboratorio di comunicazione, la galleria del disegno. Quest'ultimo è una proposta di studio e raccolta del materiale attualmente disperso. In materia di attività progettuali. In questo ambito vi è una mostra sul familistero di guisa, realizzato da J.B. Godin nel 1858, interesse per l'attualità del tema: la questione dell'abitazione collettiva. Come si può vedere le ambizioni di questa 16ª Triennale molte e bisognerà attendere qualche tempo per verificarne la validità. Potenzialmente può rappresentare un centro attivo di promozione culturale. Certamente si è già dimostrata un buon campo di prova pre-elettorale sul quale PSI e PCI possono esercitarsi in vista delle grandi manovre per le amministrative dell'80.

Margherita Angelus

TEATRO / «Il Presidente» di Mario Prosperi con Renato Mambor e Rossella Or

La donna distratta, il presidente malato e il fantasma di Fanon

Roma. Una donna dolce e distratta ed un uomo goffo ed allucinato giocano sulla scena un'ambigua competizione. Li separa una surreale retina da ping-pong, piccola ed indifferente, ma presente come segnale di una regia che Renato Mambor ha imbastito sullo spettacolo ideato, scritto ed interpretato da Mario Prosperi: «Il Presidente», ora in scena al Teatro Alberico. La donna dolce e distratta è Rossella Or; giovane attrice dal «respiro sospeso» della nuova onda teatrale; l'uomo goffo e allucinato è Mario Prosperi: autore e teorico di teatro, protagonista dei suoi spettacoli («Zio Mario», «Iole Rosa...»), un attore eccezionale.

La competizione tra i due si giustifica come la simulazione di una seduta psicanalitica; drammatizzata, orchestrata quindi da psicanalisti-registi (Renato Mambor e Patrizia Speciale) che a vista manipolano l'azione, dirigendo dal banco di regia la donna-agente psicodrammatico (un'attrice di professione che «doppia» film, la vediamo provare la voce in falsetto di Speedy Gonzales) ver-



Rossella Or

so l'uomo gogo, il paziente, per provocare in lui quei scatti emotivi che facciamo emergere i buchi neri di una mente malata. Il paziente è «il presidente», un cinquantenne psicopatico, pingue ed afflitto, che pateticamente ricorda un suo passato e blatera di «politica». Di una politica, di una «rivoluzione» di cui sembra sia stato una vittima perché tradito dalla sua stessa illusione; quella che lo aveva comunque tempo-

aneamente «guarito» nella sublimazione di un ideale. Si tratta della rivoluzione algerina quella che dopo un'estenuante lotta di liberazione contro i francesi sfociò nel 1962 con la proclamazione della Repubblica Popolare Democratica d'Algeria. Ben Bella fu il primo presidente di questa repubblica; che sia lui il presidente patologico messo in mezzo da Prosperi? Prosperi si è ispirato ad un testo di Frantz Fanon, «I dannati della terra», una pietra miliare della formazione intellettuale di sinistra che a me umilmente manca ma che vedo orgogliosamente rivendicare come «essenziale» dagli ultratrentenni.

Fanon è il fantasma ideologico dello spettacolo: viene citato ed evocato insistentemente: non è solo un riferimento storico ma risulta l'unica chiave per comprendere in pieno quel nesso tra «politica» ed «inconscio», punto centrale di tutta l'operazione di Prosperi e Mambor. Lo spettacolo rimane quindi oscuro ed implicito; i troppi sottintesi rendono la vicenda più ambigua di quanto sia; l'astrazione dello psicodramma rappresentato rende ancora più irriconecibili i concetti degli avvenimenti; e troppo spesso i piani della finzione scenica si sovrappongono confusamente rendendo uno strano «straniamento» del fatto teatrale.

Carlo Infante

Teatro

BOLOGNA. Al Teatro «Il Meloncello» (via Curiel, 20) inizia questa sera la stagione 1980 con «Pupi e Fresedde - Il canto della terra sospesa» da Ruzante con la regia di Savelli e Piovaneli.

ALESSANDRIA. Il Circolo Culturale Prana organizza, come forma di mobilitazione antimilitarista per il disarmo e la pace, una serata con il Living Theatre che si terrà stasera alle 20,30 presso il Teatro Comunale Sala Ferrero. L'ingresso è riservato ai soci; le tessere si possono ritirare oggi stesso (dalle 18 alle 20) presso il Circolo, in via San Francesco d'Assisi 33.

FERRARA. Le «Donne del Teatro di Gruppo» propongono una serie di cinque stages-incontri sul teatro come esperienza di ricerca collettiva. Il primo di questi incontri avrà inizio venerdì 18 e si concluderà domenica 20 gennaio, tema presentato «L'energia nella danza e nella voce» con Daniela Regnoli del Teatro Potlach di Fara Sabina. L'incontro si terrà presso la sede del Teatro Nucleo in via dei Quartieri, 8, col seguente orario: 18 gennaio dalle ore 19 alle 22; 19 e 20 gennaio dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. La partecipazione sarà limitata a 11 persone, costo dell'incontro sarà di L. 25.000. Per informazioni ci si può rivolgere all'ARCI di Ferrara tel. (0532) 32135 o 36993.

MILANO. Alla «Triennale» dal 16 al 20 gennaio il CRT e il Comune presentano «Luogo più bersaglio» dell'Antologico Histerie Theater di Richard Foreman.

ROMA. Al Misfits in via del Mattonato per la rassegna «Camp - cinema - teatros» verrà rappresentato da stasera lo spettacolo «CRISCO» di Giuseppe Bovo con Baby Jane, Quo' bah, Ufa, Josephine Zibellina. La regia è di Voguette.

Cinema

ROMA. Si avvia a conclusione l'acclamata rassegna dedicata ad Erich von Stroheim: oggi e domani alle ore 16 c'è «L'uomo che vi piaceva odiare»; alle 17,30 alle 20 e alle 22,30 c'è invece «Queen Kelly» (1928) con Gloria Swanson e Walter Byron.

ROMA. Continua la rassegna «CREMA», dedicata al meglio del cinema degli ultimi vent'anni. Al cineclub «Il labirinto» di via Pompeo Magno oggi (ore 18,15 - 22,30) c'è «Amarcord» di Federico Fellini (1973). Domani (ore 18,15 - 22,30) «Lo specchio» (1974) di Andrej Tarkovskij.

CATTOLICA (Forlì). Stasera (ore 21) per il ciclo «Aggiornamenti cinematografici» organizzato dalla Biblioteca Comunale presso il cinema Ariston verrà proiettato il film «Berlinguer ti voglio bene» di Giuseppe Bertolucci con Roberto Benigni. Ingresso L. 950.

ROMA. Al Misfits in via del Mattonato, solo per oggi, un famoso film del 1940 di Howard Hughes «Il mio corpo ti scaldierà» con Howard Hawks e Jane Russell. Dalle ore 18 alle 22,30.

Musica classica e lirica

BOLOGNA. Per la stagione di concerti di musica da camera «La musica nel quartiere» stasera alle ore 21 presso la Sala Sirenella in Via Andreini, 2 il chitarrista Cavazzoli eseguirà musiche di Villa-Lobos, Bonfa, Cavazzoli, De Rore, Giuliani, Turina, Tarega, Albeniz. Ingresso L. 2.000 più tessera ARCI.

ROMA. Sono iniziate presso il Teatro dell'Opera le repliche di «Giselle», balletto su soggetto di Theophile Gautier e Veronoy de Saint-Georges su musica di Adolphe Adam, con Elisabetta Terabust e Peter Schaufuss. Le repliche avranno luogo stasera, il 18 e il 24 gennaio.

Musica

ROMA. Torna per un unico concerto al teatro Tendastrisce di Viale C. Colombo, il gruppo irlandese dei Chieftains. Il gruppo suonerà a Roma il 16 gennaio, alle ore 21, nel corso della loro tournée italiana, con un nuovo elemento nella loro formazione Matt Molloy (ex Bothy Band e Planxty) al flauto e Whistle, con i consueti Paddy Maloney (uilleann pipe), Derek Bell (arpa), Sean Keane e Martin Fay (violini) e Kevin Koneff (boudhran). Il concerto di gennaio una delle poche occasioni per rivedere i Chieftains, che difficilmente ritorneranno in Italia nel 1980, per un ciclo di impegni e tournée nel mondo, quasi completamente programmato.

Natale a Pechino

«Da come si mettono le cose, da quanto dichiarano i cinesi stessi, appare chiaro che fra non molto anche la Cina sarà un paese totalmente aperto al turismo, attrezzato al massimo con alberghi, strade, aeroporti e tutte le altre infrastrutture necessarie per attirare il maggior numero possibile di viaggiatori: si capisce bene che questa guida alla Cina non si rivolge ai «militanti», ma ai turisti qualsiasi e, soprattutto, agli uomini d'affari. Le vie del commercio sono infinite. Apprendiamo così

a quale indirizzo dobbiamo rivolgerci per commerciare con la Cina in cereali, olii e commestibili; tessili e confezioni; industria leggera, prodotti chimici, eccetera. L'importante è che Cossiga (tutto quello che ormai ci resta in Italia) non ci mandi quelle mezze tacche dei Lombardini e Bisaglia e Mazzanti e Formica, altrimenti potrebbe finire come per il petrolio e sarà un po' difficile «iniziare» — come dice il risvolto dell'editore — un possibile rapporto d'affari con i cinesi».

Guida alla Cina continua presso le edizioni Moizzi una collana di guide (per viaggiare in Africa, Asia, in America, in Europa, in Grecia, in India) tradotte, perlopiù, dal francese — se si escludono la misticogigante Guida all'India di P. Verni — e questa scritta sotto il segno del turismo «normale» e del commercio da E. Pitch, un giornalista inglese che però risiede in Italia.

La Cina da vocabolo del desiderio è diventata quella che è, «un immenso mercato po-

tenziale». «Allora penso — scrive Pitch — che noi saremo stati fra gli ultimi testimoni di un paese non ancora contaminato dal turismo di massa, e varrà la pena narrare molto accuratamente ciò che vedremo e incontreremo, perché sicuramente tra non molto tutto avrà subito un cambiamento radicale e certamente non per il meglio: la Cina si sarà adeguata».

Oltre a un breve resoconto del viaggio in Cina, alla guida di un gruppo di turisti italiani, questo libro contiene informazioni utili per il viaggio e, qua e là, particolari curiosi (per esempio, sugli alberghi, la cucina). Alcune fotografie e le

cartine topografiche di Pechino, Shanghai e Canton completano il volume.

Se si eccettua il libro di Biagi sulla Cina (Rizzoli, 1979), che però è un vero e proprio reportage, non esistevano finora guide turistiche della Cina scritte in italiano. Per il viaggio in Cina ci si affidava alla famosa Guida Nagel (in francese, ultima edizione 1969, più di mille pagine) o a quella pubblicata in inglese per i visitatori occidentali da China International Travel Service.

G.d.M.

E. Pitch, «GUIDA ALLA CINA», Milano, Moizzi, 1979, pp. 149, lire 6.000.

Musica a Milano

Concerti per l'80

Milano. Ha preso il via giovedì 10 con un recital di Cathy Berberian «10 concerti per l'80» ed è proseguita venerdì 11 con un concerto del trio Omci e del suo Mazzon Migliardi, una rassegna di musica contemporanea di matrice colta e jazzistica proposta dalla cooperativa l'orchestra in collaborazione con la cooperativa Teatro dell'Elfo. L'orchestra ha già al suo attivo l'organizzazione di tre rassegne di jazz a Milano nel '77, e a Mestre e a Cremona nel '78. Di questa nuova iniziativa parliamo con Toni Rusconi, che ne ha curato il programma. «Non si tratta di una rassegna specializzata: per l'orchestra è importante lo scambio di esperienze tra il mondo dell'improvvisazione e quello della composizione, nella prospettiva

di una sintesi che pure ne tenga presenti le diverse specificità. Nell'accostare diverse esperienze significative della musica odierna la rassegna vuole presentare un confronto tra improvvisazione e composizione individuando già, nello stesso tempo, nel dialettizzarsi di queste due pratiche, una linea di tendenza della musica contemporanea».

Oggi non ci sono più «scuole» musicali, che Darmstadt e Chicago, si assiste ad un proliferare di esperienze diverse. Allora, in un contesto del genere, una rassegna di questo tipo vorrebbe contribuire a suscitare un dibattito sul problema dell'identità del musicista contemporaneo». La rassegna proporrà opere di compositori giovani e giovanissimi come Mosca, Moli-

no, Cesa, Lombardi e Ferneyhough, che interverranno direttamente presentando e spiegando i loro lavori anche sul piano tecnico. Verrà offerta una carellata non esaustiva ma rappresentativa di tendenze della musica improvvisata in Italia, Inghilterra e Olanda (M. Mengel Berg si esigerà per la prima volta in solo in Italia).

Significativa la presenza del gruppo «Percussione Ricerca» di Venezia, che nei fatti è da noi l'unico gruppo stabile di percussioni. Una attenzione particolare verrà riservata alla voce, con la presenza di tre cantanti di rilievo come C. Berberian, una delle più grandi mezzosoprano in attività, di A. M. Salvetta e di A. Althoff. Con il recital della Berberian e con la presentazione di alcuni

songs di Ives si è voluto attuare un recupero di opere trascurate dai circuiti ufficiali, che anche se non modernissime (anche Ossini ad esempio) appaiono in qualche modo come novità. La rassegna si svolge al Teatro dell'Elfo, che continuerà ad operare nel campo della musica contemporanea anche oltre questa prima iniziativa, con l'ambizione di diventare un punto di riferimento nella prospettiva di una moltiplicazione di sedi di ascolto non ufficiali, che sappiano avvicinare nuove fasce di pubblico.

Non più solo Scala, Conservatorio, S. Maurizio, Milano ha grandi potenzialità nella crescita della diffusione e dell'interesse per la nuova musica, fino ad oggi in gran parte inespresse. Col nascere di questa come di altre iniziative, non più solo istituzionali (come ad esempio «Musica nel nostro tempo», che peraltro propone cose egregie) Milano comincia a muoversi verso gli '80.

IL PROGRAMMA

— 11 febbraio, ore 21,00: grup-

po «Percussione Ricerca» di Venezia.

— 18 febbraio, ore 21,00: A. M. Salvetta (soprano), A. Balista (pianoforte) dai «114 songs» di C. E. Ives.

— 4 marzo, ore 21: duo Toni Rusconi (percussioni), Paul Rutherford (trombone).

— 17 marzo, ore 21: R. Fabriciani (flauto), C. A. Neri (pianoforte), musiche di B. Ferneyhough.

— 24 marzo, ore 21,00: «Gruppo Musica Insieme» di Cremona, musiche di L. Lombardi.

— 14 aprile, ore 21,00: M. Mengelberg (pianoforte).

— 19 maggio, ore 21: B. Canino (pianoforte), musiche di Molino, Mosca, Canino, Anzagni, Cesa, Sciarrino.

Durante il mese di marzo sarà allestita, nell'atrio del Teatro dell'Elfo, la «Mostra sonora sulla musica contemporanea» del teatro comunale di Ferrara. Biglietti lire 2.500, rid. 1.500, abbonamento ai 10 concerti lire 12.000.

a cura di Marcello Lorrai

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

12,30 Il mistero delle grandi tartarughe - Documentario
13,00 Giorno per giorno - Rubrica del TG 1
13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,10 I sogni del signor Rossi - Disegni animati di Bruno Bozzetto
17,30 Avventura: A colloquio cogli etruschi
18,00 Gli anniversari: Ardengo Soffici
18,30 Concentrazione - Continuo musicale
19,00 TG 1 - Cronache
19,20 Happy days - Telefilm con Henry Winkler e Ron Howard
19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa
20,00 Telegiornale
20,40 Sceneggiata italiana - Caterina in mezzo al mare - Regia di Edmo Fenoglio, con Ivo Garrani, Toni Ucci, Carlo Verdone
22,00 Dolly appuntamenti quindicinali col cinema
22,30 Tribuna politica
23,25 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

18,30 Progetto salute, il bambino e l'alimentazione
19,00 TG 3
20,00 Teatrino - Le marionette Lupi
20,05 XII Festival delle nazioni di musica da camera, concerto del clavicembalista Richard Marlowe, concerto della pianista Marisa Tanzini
21,00 TG 3 - Settimanale
21,30 TG 3
22,00 Teatrino (replica)

12,30 Come, quanto - Settimanale sui consumi
13,00 TG 2 - Ore tredici
13,30 Gli amici dell'uomo: gli animali domestici
17,00 Simpatiche canaglie - Comiche degli anni '30 con Hal Roach
17,20 Le avventure di un maxicano - Cartone animato
17,25 Il seguito alla prossima puntata
18,00 Scienza e progresso umano
18,30 Dal Parlamento - TG 2 Sportsera
18,50 Buonasera con... Franca Rame - Testi di Dario Fo e Franca Rame, con un telefilm della serie «Ciao Debby»
19,45 TG 2 - Studio aperto
20,40 Telefilm «Thriller»
21,50 Primo piano: Uscire dalla droga
22,45 Finito di stampare - Quindicinale d'informazione libraria
23,30 TG 2 Stanotte



unioni

ANTINUCLEARE - Veneto. Giovedì 17 alle ore 17, riunione regionale su «Smog e dintorni» a Padova, facoltà di chimica (aşa studenti) per discutere le iniziative da prendere il 25, 26, 27 a Venezia in concomitanza con l'assemblea conclusiva della «commissione Bisaglia» pro-nucleare.

GENOVA. Giovedì 17, alle ore 16 in via Baldi 4, riunione aperta a tutti i compagni che hanno fatto riferimento all'area di LC per la ripresa della discussione e dell'iniziativa politica. La riunione è indetta dai compagni del chimico e del Marsano.

PISA. Sabato 19 alle ore 15, presso la clinica oculistica dell'ospedale S. Chiara, costituzione dei delegati e del rapporto col sindacato, costituzione di organismi di massa.



MANIFESTAZIONI

PER il collettivo lavoratori Banca d'Italia di Roma, fatemi sapere le vostre posizioni in merito all'ipotesi d'accordo ed altre notizie. Una compagna della Banca d'Italia di Torino, tel. (ore serali) 011-6961772.

VORREI avere contatti con cooperative o comuni agricole funzionanti nella zona laziale, meglio ancora in zone vicino Roma, scrivere a Patrizia Beneventi, via S. Vitale 118 - Bologna, tel. 051-273883.



cerco o si cerca

CERCO passeggino chiusura ombrello possibilmente gratis, tel. 06-7824007 ore 10,30-13,30, chiedere di Carlo o Rossana.

FERRARA. Regalo graziosi cuccioli non di razza, un maschio a pelo bianco maculato e una femmina marroncina a pelo lungo, tel. 0532-69178 Lilliana.

CERCO articoli e libri per tesi Arnald Wegkr, Mimmo, 06-717520, ore pasti.

VENDO MV Augusta 350, tg. Roma 34, come nuova, L. 800.000 trattabili, Enrico, 06-8180356.

CERCO compagno di viaggio per l'India, in febbraio, telefonare 050-41212 e chiedere di Francesco.

ROMA. Astrologia caratteristica 34 pagine dattiloscritte, qualsiasi segno zodiacale, eventualmente,

altre 2 o 3 (composizione tra pianeti e letterati) e ancora 34 tavole sinottiche, Graziano, tel. 388657.

ROMA. Cerco una stanza presso compagni e compagne. Divido spese, chiedere di Luisa al 5896470, oppure 5810359.

ROMA. Cerco bravo grafico per genere comico-fantascientifico, telefonare ore pasti ad Andrea, tel. 6229056.

ROMA. Cerco occupazione in casa di compagni per lavori domestici di pulizia, cucina, ecc. Possibilmente in zona S. Giovanni-Appio. Sergio 7881772, ore 14,30-15,30.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, girasole, eucalipto, millefiori. Ci rivolgiamo ai locali di alimentazione alternativa, ai centri di macrobiotica, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Gianni Di Tonno e Sandra Di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Roccasecena (CH).

CERCHIAMO indirizzi di compagni residenti in Messico. Se qualcuno ce li può fornire ci telefoni al 06-346979, grazie.

RAGAZZA, cerca urgentemente lavoro come babysitter, abito a via Ostiense, telefonare a Elena ore pasti, ad 06-5778961.

SIAMO due francesi femministe che verranno a Roma in febbraio, dal 9 al 16, non sappiamo dove abitare, se qualcuno può ospitarci, noi contribuiremo alle spese d'alloggio. Anne e Eveline Sermet - 23 Rue de Roule 75001 Paris - France.

AMBRA di 3 anni vorrebbe conoscere una ragazza o con cui giocare insieme, quando la mamma va a scuola, venire il pomeriggio in via Giovanni Zanatello 46, int. 13, o lasciare annuncio su LC.

LEZIONI di chitarra e basso, musicista professionista con lunga e vasta esperienza offre singolarmente o collettivamente, Claudio, 06-539049.

STUDENTESSA sociologa offresi come baby-sitter zona Ostia Lido-Palocco, tel. 6613803 e chiedere di Mih.

CERCO in prestito o di comprare il terzo volume del Motta-Marinozzi, di Anatomia. Urgentemente! Manlio, tel. 7475562.

ROMA. Cerco compagna con cui dividere la mia stanza, tel. 06-491909 (dopo le ore 16), chiedere di Antonella Rizzo.

ROMA. Se avete bisogno di una baby-sitter non fissa, o di ripetizioni, telefonate a Laura 06-5772528 (ora di pranzo).

SIAMO due compagni e cerchiamo altri due compagni e di cui almeno uno cuoco-a, apportanti lire 2.500.000 ciascuno per ri-

levare gestione servizi camping, ristorante, self-service, spaccio e bar tabacchi, sino in Calabria sul mare Jonio, periodo 15-6 - 15-9, tel. 06-791685, ore negozio.

ROMA. Camera libera per breve periodo affitto, Rosario o Lino 06-6023371, ore pasti.

CERCO un posto per dormire, magari un appartamento da dividere con qualcun'altro, nelle località di Livorno, Prato, Firenze, Siena, Arezzo, Perugia, Terni Rieti L'Aquila Pescara, Teramo, Ascoli Piceno, chiunque mi possa aiutare scriva a: Pellegri Lello, viale della Pace 28 - 71036 Lucera (Foggia).

SONO detenuto nel carcere di Foggia per una multa da un milione e lo sto scontando a 5.000 lire al giorno. Qualche compagno mi può aiutare? Spedire i soldi a: Succì Filippo, Casa Circondariale Roggia.

PER Luciano di Torino. Mi sembrano ragionevoli 350.000, se pensi che il materiale da costruzione del modello costa circa la metà. Scrivimi e ci accorderemo e dammi il tuo indirizzo se no concludiamo nel 2000. Faccio tutti i modelli che vuoi, di tempo ne ho anche troppo. Ciao, Alberto Maron «ospite» di Novara. Carcere speciale di Novara, Via Sforzesca 49



vari

BERGAMO. Chi volesse aderire alla LAC (Lega antivivezionista) nazionale diritti dell'uomo e dell'ambiente, si rivolga a via Zambianchi 6, tel. 035-232797.

LA ASSOCIAZIONE culturale «Victor Jara» invita tutti i compagni che in questi tre anni hanno partecipato alla vita della associazione o che avrebbero voluto e vogliono farlo, di partecipare al seminario di sabato 19 alle ore 16 nei locali del Centro Sociale di via Pasquale II, n. 6 (linea 46). Il seminario deciderà il futuro analizzando un passato spesso contraddittorio. Il comitato direttivo della ass. «Victor Jara».

TORINO. Attivi di zona dei delegati per la preparazione dei tre corsi delle 150 ore per il 1980. Zona Nord e Barriera Milano, FLM, via Porpora, ore 9, venerdì 18, Zona Mirafiori-Lingotto, in V Lega, ore 14, venerdì 18, Zona S. Paolo-Centro, in data da stabilirsi.

TORINO. Venerdì 18, alle ore 20,30 nella saletta AEM di via Bertola 48 si terrà un dibattito su «Nuove contraddizioni nell'organizzazione di massa», per la presentazione de «La spina all'occhio» (l'esperienza dell'intercategoriale-donne attraverso i documenti dal '75 al '78). Oltre alle curatrici del libro (Ada Cimato, Cristina Cavagna e Fran-

cesca Pregolato) parteciperanno Chiara Valentini (coautrice di «Care compagne»), Flora Bocchio e Antonia Torchio (autrici di «Acqua in gabbia»), la Guidetti Serra (autrice del libro «Compagne») e Lettieri, segretario nazionale dell'FLM.

OGNI venerdì alle 21,30 al centro sociale di via Garibaldi ad Arezzo saranno proiettati film della serie «cinema comico americano». Venerdì 18 sarà proiettato «Helzapoppin»; venerdì 26: «La guerra lampo dei fratelli Marx»

IL CIRCOLO Culturale Anarchico «Prana» (Energia vitale) nell'ambito della campagna antimilitarista contro tutti gli eserciti e per il disarmo unilaterale organizza due sere con il Living Theatre, in Alessandria. Il 18 e 19 gennaio alle ore 21 presso il Teatro di via Vescovado il Living Theatre presenta l'«Antigone» di Sofocle. Prezzo del biglietto è di lire 2.500. Preveduta presso il Circolo Anarchico via S. Francesco d'Assisi 33, durante i tre pomeriggi precedenti dalle ore 17,30 in poi.



personali

SONO un quasi ventenne con alle spalle diverse nevrosi e alcuni tentati suicidi per disperazione, per angoscia, per delusione. Non mi faccio illusioni e sono spietatamente critico verso ciò che mi circonda ma soprattutto verso me stesso. Ecco, vorrei incontrare una ragazza che sia aperta al dialogo e che non basi la propria vita su preconcetti ma che sia «consapevole». Nonostante tutto, sento che in me c'è ancora qualcosa di buono, ed è quell'amore che io vorrei comunicare con tutto me stesso. Non sono un cacciatore in cerca di preda e nemmeno un «femminista per convenienza» ma solo una persona che vuole amare ed essere amato, di un amore semplice e spontaneo, e credo di non stare facendo nessuna retorica. Ma forse chiedo troppo. Non lo so..., telefonare al 0544-418820 dalle ore 17 in poi chiedendo di Maurizio.

ORFEO '80. Sono un compagno incasinato, incazzato, sconfitto, sto in panne, l'apatia e la tristezza sono le mie fedeli compagne, nei miei giorni tristi e senza speranza cerco invano un motivo valido per continuare a strisciare su questo lurido mondo. Ora gioco l'ultima carta. Se esistesse da qualche parte una compagna o non, piuttosto carina, anche se incasinata fino ai capelli, che volesse conoscermi per poi eventualmente tentare di affrontare mano nella mano il viale della vita; mi scriva, benché ormai alla deriva sono pieno d'amore e d'affetto da dare, e

pur sempre più che presentabile. Causa mia «crisi» economica, preferibilmente compagna di Roma o vicinanza, scrivere: Orfeo '80, via Ciamarra 52, 03100 Frosinone.

PER Raimondo; la tua lettera è arrivata solo pochi giorni fa, rimettili in contatto con il collettivo, telefonando a Paolo, tel. 050-879997, baci dal collettivo Orfeo di Pisa.

PER Christian, leather queen viennese che studia a Milano che era al convegno gay di Roma a novembre: non ho osato dirti nulla ma continuo a pensare te e vorrei conoscerti ed esserti amico. Ti mando un bacio e aspetto, Paolo Ricucci, via Giorgi 20 - 56017 S. Giuliano (PI), tel. 050-879997.

A CHIUNQUE abbia fatto o stia facendo il servizio civile, mi scriva raccontando impressioni e informazioni a tal proposito e che casini succedono prima che venga accolta o meno la domanda di servizio civile, scrivete a Viel Stefano, via Granger 2 - 24068 Seriate - Bergamo.

VORREI conoscere compagne della mia età, Luca, chiedere il numero di telefono in redazione.

PER Raimondo. Il mio numero telefonico è 694115, quale 18 alle 19, Giuseppe. **18ENNE**, compagna, solo per amicizia, ragazza che abbia la sua stessa età per frequentarla, tel. 06-5566140.

GIOVANE 23enne, bello e indipendente cerca amici massimo 25enni di aspetto piacevole, scopo amicizia gaia per trascorrere momenti di vera intensità, lasciare recapito postale o telefonico, C.I. n. 43808970 - Fermo posta Alferi - Torino.

QUESTA rubrica, timida e goffa per il peso che porta di delicate tristezze, è il mio «messaggero d'amore». Aspetto vostre notizie, petites amoureu-sese, compagne disperate, incasinate, affettuose. Vorrei partecipare della vostra intimità; e quale via è più personalmente segreta - d'una segretezza che si rivela senza tradirla - d'uno scambio di lettere. Anche per poter uscire dal chiuso ombroso di incontri (delusi, di illusioni consumate, e per dare un'occasione ad altri incontri altrimenti impossibili. In fondo l'isolamento non è nella mancanza di rapporti diretti, è nel loro silenzio; lo stare insieme coatto non sostituire la comunicazione gioiosa. Il mio è un invito a vincere il gioco di bugie che ci fa tutti perdenti, e quando si riesce in questo è più facile avere incontri felici. Ne sono sicuro. Tristezza e Goccia di Luna, dovete scrivermi assolutamente ed anche voi tutte che lo vorrete fare. Attendo le vostre letterine amorose. Ogni giorno frugherò nella mia cassetta, come fa il bambino curioso che spia il nascere delle cose segrete. Un abbraccio immaginario. Alessandro Pi-

rani, Fermo Posta Centrale Udine.

OMOESSUALI di Roma e di Napoli, ascoltatemi! Ho tante cose da dirvi e tante carezze da farvi. Aspetto che vi facciate vivi per dire al mondo che la felicità non è un sogno, scrivete a: patente auto n. 2191191 - Fermo Posta Portici (NA).

PER Toni. Se il fatto che tu abiti a Bologna non è un problema. Riscrivimi al solito numero di fermo posta. Ogni giorno va bene. Ciao.

PER Marco di Augusta in provincia di Catania, che ha fatto il liceo scientifico, mettersi in contatto con Grasso Mario, in via Tuderte 11 di Marsciano (Perugia), telefono 872367.

30ANNI, proletario cerca una compagna con cui stare più in compagnia, Romano, tel. 06-5127538.



pubblicazioni

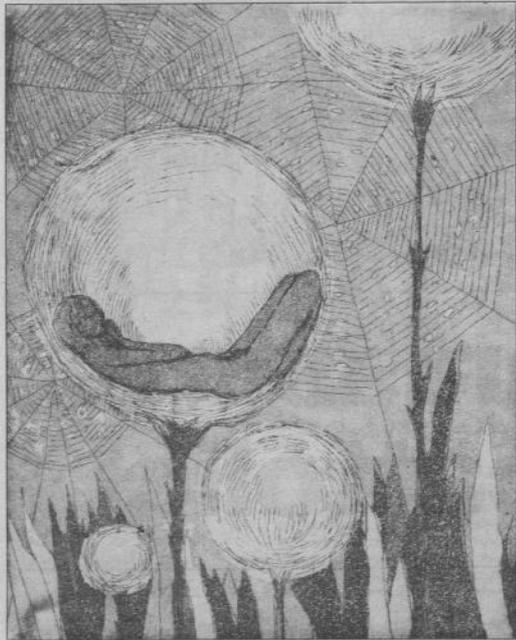
SONO ancora disponibili poche copie del volume di Bruno Fortichieri «Comunismo e revisionismo in Italia - Testimonianza di un militante rivoluzionario» presentazione ed intervista a cura di Luigi Cortesi, pagg. 210, lire 3.000. Uno dei principali fondatori del Pcd'I, dirigente dell'ufficio illegale del partito, che sotto il nome di battaglia di Loris, organizzò la prima resistenza armata al fascismo, indica nella svolta gramsciana del '24 l'embrione della politica nazionale-democratica di Togliatti e del «compromesso storico» di Berlinguer. Un libro che offre materia di ripensamento ai vecchi militanti ed un'occasione di conoscenza e di scelta ai giovani della nuova sinistra. Lo si può avere inviando lire 3.000 - anche in busta - ai compagni delle edizioni Tennerello, via Venuti, 26 - 90045 Palermo-Cinisì.

«DIETRO lo specchio» rivista di poesie, racconti, disegni, ecc., è uscito il fantastico n. 5. Richiederlo, con L. 500 in busta chiusa a: «Dietro lo specchio», via Pisacane 101 - 57025 Piombino (LI). E spedire tante, tante poesie... anzi no, stavolta mandateci riflessioni, pensieri sul far poesia, su questa malintesa e maledetta «cultura scritta».

LA RIVOLTA degli straccioni, potete trovare il numero di gennaio presso: libreria Utopia a Milano, CID a Pisa, Centro di documentazione a Lucca, La Bancarella a Piombino, Fuoricentro a Sorrento, Centro Documentazione a Pistoia, Sole Rosso a Firenze. Sono disponibili gli arretrati di marzo e giugno. Il prossimo numero sarà su: futuro, futuribile, fantastico e fantascienza. Per invio materiale o ordinazione copie scrivere a: Redazione, via S. Giorgio 33 - 55100 Lucca.

Alcune cose che so di lei

Una persona non è un fascicolo giudiziario



Nei verbali dell'interrogatorio di Carlo Fioroni viene nominata una sola volta Adriana Servida. Avrebbe accompagnato, verso la fine del 1971, Fioroni stesso e Morucci ad acquistare quattro pistole nel Liechtenstein. Adriana, compagna molto conosciuta e stimata a Milano dove vive, femminista, aveva interrotto ogni attività politica nel 1972. E' in carcere a San Vittore, dal 21 dicembre. Tutte le sue scelte di questi anni vanno nella direzione opposta di quello di cui la si accusa

«Le prime armi della struttura "lavoro illegale" milanese furono procurate verso la fine del '71 quando Morucci, tale Siro, Adriana Servida ed io ci recammo nel Liechtenstein, dove la vendita delle armi era libera ed acquistammo con carte d'identità fasulle due Walter e due Astra, e comunque quattro pistole calibro 7,65 con relativo munizionamento»...

Con queste parole di Carlo Fioroni, pronunciate a Matera il 7 dicembre scorso, lo stato ha riaperto la pratica «Adriana Servida». Seguendo a leggere gli ormai famosi verbali che sono alla base dell'operazione «21 dicembre», il nome di Adriana non compare più, nemmeno una volta. Per il possesso di carta di identità contraffatta, Adriana era stata arrestata nel 1972, rilasciata dopo pochi giorni, processata lo scorso anno a cinque mesi con la condizionale. L'impatto con la giustizia avvenuto sette anni fa, aveva segnato per Adriana l'abbandono di ogni attività politica, se si fa eccezione per l'impegno come femminista negli anni 1974-75. Ha incontrato molte donne, in quel periodo: alcune erano di Lotta Continua e ricordano di aver sfilato con il suo contributo i primi documenti con i quali l'organizzazione veniva criticata per i rapporti interni tra militanti, tra maschi e femmine.

Altre hanno fatto per molti mesi autocoscienza assieme a lei e sono quelle più convinte che per Adriana la politica era diventata una cosa tutta diversa dal «partito» dalla militanza da quello per cui ora è tenuta in carcere: la partecipazione ad una banda armata. Eppoi Adriana dipinge stoffe, insegna da anni in una scuola della regione, ha amici ed amiche...

Queste sono poche note sulla vita di una persona che è in carcere dal 21 dicembre. Certamente la polizia e la magistratura sanno già queste cose e siamo certi che se Adriana venisse considerata come «persona» e non come «fascicolo», sarebbe già nuovamente tra noi e non l'avrebbero arrestata affatto. Dal carcere, pochi giorni fa, scriveva ai familiari: «Finalmente, uscita dall'isolamento, trovo un attimo di calma per scrivervi. Devo dire che è il Natale più stressante della mia vita, tanto che non me ne sono davvero accorta, che è venuto e passato. Mi rendo conto che devo tener duro a tutti i costi, l'assurdità completa della mia situazione, ha richiesto al mio cervello ed al mio corpo un adattamento rapidissimo e faticosissimo. Fumo in continuazione e sono tesa davvero, però non posso permettermi nemmeno un attimo la disperazione ed il pessimismo, perché sarebbero insopportabili... Ringraziate tutti gli amici per i telegrammi di solidarietà e affetto, fate sapere a tutti che ho un enorme bisogno della posta, anche come prova che gli amici non si sono lasciati convincere dalle accuse che mi vengono rivolte...».

L'avvocato Antonio Pinto (un signore anziano e distinto, che chiama Adriana «la signora Servida») è tranquillo per la sua cliente, ma turbato per quanto sta accadendo: «La signora Servida non ha avuto difficoltà a rispondere alle domande del dott. Carnevali. Ha negato le circostanze di cui è accusata da Fioroni ed ha ribadito



che dal 1972 non si occupa più di politica. Sono invece preoccupato per il clima che c'è nel nostro paese, per la facilità con cui si arrestano le persone».

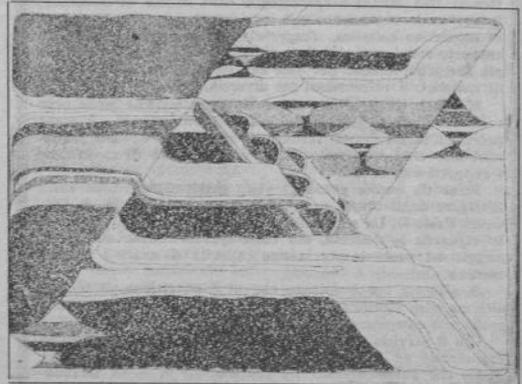
All'«Agorà» la stufa è spenta dal 21 dicembre

Fra le colonne di San Lorenzo e il corso di Porta Ticinese, in una delle più antiche zone di Milano, fra case popolari «autentiche» e case popolari ristrutturate (ma non troppo) di militanti a riposo, fra vecchi e immutati prestinai e alternativi dell'usato, c'è anche la «agorà». L'hanno aperta nel 1975 Isabella e Adriana, trasferendovi definitivamente tutto il bagaglio di stoffe, colori, pennelli e carabattole varie, con cui, negli anni precedenti, avevano affollato le loro case e, per due anni, un cortile in via Torino. Non è l'unica bottega artigiana della zona, ma è sicuramente la più nota («solo perché sono tutte ragazze carine», secondo Fabio, il tipografo del cortile accanto). L'anno scorso hanno partecipato anche alla Fiera di Milano, dove hanno esposto il risultato di due mesi di lavoro massacrante e perso molti soldi. «Stiamo finendo di

pagare adesso» racconta Isabella «pensavamo di dover chiudere ma sono stati i creditori e tranquillizzanti e a sostenerci e poi siamo tornati alle fiere di Sanremo («la Fiera della Bancarella») e il «Moac») e prima di Natale abbiamo venduto tutto quello che avevamo in negozio fino all'ultimo fazzoletto».

Isabella non è contenta lo stesso e capisco il perché. Un po' ovunque campeggiano gli acquarelli e le incisioni di Adriana e la sua assenza è un fatto più che palpabile. Nella stessa casa, salendo per una stretta scala aperta, c'è lo studio «personale» di Adriana e Isabella. La stufa è rimasta spenta dal 20 dicembre e fa un freddo tremendo, non si può stare neanche un po' a curiosare tra gli schizzi, «qui c'è un piccolo torchio per stampare le incisioni; in questa stanza un po' di magazzino del negozio, e qui (l'ultima stanza, due finestre che danno sulla chiesa e sull'arco romano) lo studio che Adriana ha messo su dopo esser stata a Perugia (ad un corso di incisione tenuto all'università nell'estate del 1978) e pomposamente battezzato «retroguardia artistica».

Nino Vento
e Lionello Mancini



Illustrazioni di Adriana Servida.

Un convegno della Pro Civitate Christiana ad Assisi



Giovani, giovanissimi... vagamente cattolici

« Il metodo cattolico »: una espressione che fino a poco tempo fa designava un modo di pensare e di riferirsi alla realtà, oggi è forse una scatola vuota, un'espressione priva di significato.

Basta ripercorrere molto rapidamente una serie di esperienze: Don Milani e l'esperienza della scuola di Barbiana, il movimento studentesco e la vasta partecipazione di giovani di estrazione cattolica, l'esperienza di base più o meno in rapporto con i gruppi della « sinistra rivoluzionaria » e forse più che altri, almeno per quel che riguarda milioni e milioni di cattolici, il referendum sul divorzio.

Ma anche rispetto alle gerarchie ecclesiastiche molte cose sono cambiate a partire dal concilio Vaticano II. A molti problemi hanno dovuto cercare di rispondere e basti accennare alle crisi delle vocazioni e alla necessità di modificare i rapporti con la DC.

Forse da questo punto di vista emblematiche sono state le figure degli ultimi pontefici e soprattutto quella di Giovanni Paolo II. Un rigido difensore della tradizione, per quanto riguarda la dottrina, ma contemporaneamente un personaggio del presente per la sua capacità di usare i « mass-media ».

Si afferma con insistenza che vi è un ritorno di religiosità ma cosa significa? Ritorno alla chiesa? O è un fenomeno molto più complesso?

Con il servizio che pubblichiamo oggi — su un convegno organizzato ad Assisi dalla « Pro Civitate Christiana » — e quello che pubblicheremo nei prossimi giorni — su un convegno tenuto a Venezia dai « Cristiani per il Socialismo » — il nostro giornale tenta di affrontare questi problemi.

Milleduecento persone che per tre giorni partecipano a un convegno sulla condizione giovanile non sono poche. Si aggiunga che almeno i 3/4 erano giovani e la grande maggioranza addirittura giovanissimi (cioè, per recuperare un termine utile, *teen agers*, sotto i venti anni) e che a organizzare quest'incontro era un movimento cattolico e di conseguenza cattolici, nei modi profondamente diversi che è facile intuire, erano i partecipanti: si potrà così cogliere l'importanza di un'occasione del genere. Anzitutto per la possibilità di capire che cosa succede (o può succedere) tra i giovani cattolici; ma ancor più in generale per tentare di aprire una finestra (anche se molto piccola) su questo oggetto assolutamente misterioso e non identificato che sono i giovanissimi degli anni '80.

L'incontro si è svolto alla Cittadella di Assisi alla fine di dicembre. La Cittadella è la sede del movimento cattolico, **Pro**

Civitate Christiana (pubblica un quindicinale, *Rocca*, dal taglio molto aperto e « progressista ») che ogni anno da molto tempo organizza incontri di questo tipo. Il tema di quest'anno era — più provocatoriamente che schematicamente — « sesso, violenza, droga », ma va citato il sottotitolo per capire meglio l'intenzione: « al di là della criminalizzazione: il filo nero della solitudine e della disperazione, il filo rosso della rabbia e della ribellione, lo voglia di far nuova la vita ».

In ciascuno dei tre giorni di dibattito si è discusso, mattina e pomeriggio, per almeno 6-7 ore al giorno, uno dei tre temi, con interventi di « esperti » (per esempio, sulla violenza Sabino Acquaviva, Lidia Menapace e Livio Onorato, un magistrato neodeputato del PCI) intrecciati a interventi di giovani partecipanti e a « riflessioni » di « esperti » religiosi (come l'ormai celebre vescovo di Ivrea Luigi Bettazzi, quello delle lettere con

Berlinguer). A fianco del dibattito in assemblea si sono inoltre costituite delle commissioni più ristrette.

Il livello degli interventi è stato abbastanza diseguale, ma in questo modo mostrato efficacemente un primo spaccato dell'estrema disomogeneità dei partecipanti al convegno.

Si è andati così dal ragazzo che racconta una inquietante trasmutazione dagli scout ai freaks di Genova per sfuggire la repressione sessuale al parroco di mezza età che dice che se la sessualità non è solo genitalità, lui allora non si sente un bamboccio; dalla giovane liceale romana che parla spaccatamente in sinistrese alla ragazzina di Bergamo, comunità di Nazareth, distintivo antinucleare sulla maglietta, che si lamenta perché parlano sempre gli stessi e il fumo in sala le rovina la gola; dal giovane sindacalista FIM-CISL con l'orecchino che parla della droga in fabbrica, con molta partici-

zione e con una conoscenza troppo dettagliata per non sembrare sospetta, alla signora che, restaurando improvvisamente un clima « francescano », accenna a una sua dissipata gioventù per scagliarsi contro i peccati della carne (aveva sorpreso due ragazzi « a toccarsi » per le strade di Assisi). E la gente restava tutta lì in platea, a ascoltare col molta attenzione questi e altri interventi; come quello di uno, probabilmente di DP, che ha approfittato della presenza di Lidia Menapace (del Pdup) per rilanciare incredibilmente una polemica sull'appello primaverile del 61 per la lista unitaria della nuova sinistra (ancor più incredibile come la Menapace ha preso sul serio la faccenda, rispondendo stizzosamente); un altro che è salito sul palco per commemorare Rudi Dutschke; o un giovane acclista di Perugia che, a proposito di sessualità e etica, ha citato addirittura Nietzsche per propugnare la possibilità di « un'etica al di là del bene e del male ».

Un dibattito insomma tipico, nelle forme, di questi tempi « disgregati », con parecchi interventi happening, nella migliore tradizione assembleare radicali - extraparlamentare e

per quei motivi sempre un po' inafferrabili che muovono oggi la gente: se dovessi precisare l'atteggiamento prevalente parlerei di curiosità, associata a una disponibilità e voglia di ascoltare e capire tali per cui anche quelli che affermavano di essere venuti perché era un modo economico e non conflittuale in famiglia per farsi le vacanze di Natale, poi li trovavo nelle assemblee, attentissimi.

Accennavo alla possibilità di trarre da quest'incontro (che ben al di là delle assemblee è consistito nella vita comunitaria, per 3-4 giorni, di centinaia di persone) indicazioni utili su quello che, dopo il dissenso e dopo Wojtyła, si muove tra i giovani cattolici, ma anche per capire qualcosa di queste nuovissime generazioni.

Dal primo punto di vista c'è da dire, molto schematicamente, che il diffuso timore che la Chiesa Trionfante, rilanciata a Roma e in tutto il mondo dal « papa polacco », mostri sufficienti dinamismo e prestigio da affascinare anche la galassia del dissenso cattolico (almeno nelle sue componenti più giovani) è assolutamente infondato. I giovani che ho visto e ascoltato a Assisi, anche quelli ancora molto legati all'ideologia

po' sorprendente. Non è infatti scontata.

Con alcuni compagni che erano lì « per caso », per curiosità o per abitudine, si discuteva proprio di questo: facile è stato per il dissenso cattolico emergere in un periodo di profonda crisi della presenza della Chiesa e della religione nella società; non deve essere invece del tutto facile, per « uno che crede », non lasciarsi coinvolgere o almeno affascinare dal rilancio di una Chiesa che, tutto sommato, pare mostrare una vitalità prodigiosa.

Questi giovani che sono già i cattolici del post-dissenso, non mi sembrano assolutamente recuperabili al nuovo ordine religioso che si vorrebbe imporre. Forse solo i riferimenti che hanno parecchio di autograficante, fatti al lungo cammino già percorso, possono collegare questi modi di pensare a fenomeni come il rilancio del sacro e delle religioni o alla nuova gloria della Chiesa romana; perché mostrano il superamento di quella specie di complesso di « essere credenti » che ha prodotto tutti i fruttuosi travagli degli anni '60 e '70 ed è avvenuto di fronte alla caduta di molti miti laici e materialistici. Così la disinvoltura e la sere-

dimensione comunitaria di un numero così grande di giovanissimi, bisogna anzitutto sottolineare la presenza di fasce d'età e di esperienze molto diverse. Per esempio, erano rappresentate situazioni in genere poco conosciute, come la provincia, quella vera, quella dell'Italia sommersa (molti dei convegnisti, come al solito in cose che riguardano la religione cattolica, venivano dalla Lombardia e dal Veneto), con molte ragazze (anzi le donne erano probabilmente la maggioranza alle assemblee). C'erano perciò comportamenti molto differenziati e storie molto diverse.

Ma si può senz'altro dire che c'era un clima abbastanza omogeneo e che di questi tempi non può che sorprendere; e anzi tutto una disponibilità ad dibattersi e all'incontro difficili da trovare, in questi ultimi anni. La politicizzazione era molto elevata e i suoi contenuti molto limpidi di sinistra. Il superamento e il rifiuto della politica parevano, da questo osservatorio senz'altro molto limitato, cose se non lontane almeno diverse, e comunque legate a esperienze particolari e altre fasce d'età. Questa collocazione a sinistra sembra visiva in modo abbastanza sere-

mazione sociale, eccetera, non si avvertiva la stessa sensazione del « vicolo cieco » che attanaglia gran parte della nostra generazione. E' un dato talmente importante che è da approfondire, evitando ogni ingiustificata generalizzazione. Ma proprio nell'atteggiamento di attenzione e di disponibilità, più che nelle ideologie e nel sistema di valori, c'è il segno di qualcosa di nuovo e di diverso, che pare voler fare piazza pulita degli esiti che attualmente produce la storia passata dei movimenti giovanili.

Sono giovani senz'altro consci di vivere in un periodo molto difficile, assolutamente privi di punti di riferimento, di fronte a miti e modelli deteriorati e inservibili; ma che nonostante questo sembrano abbastanza solidi, convinti e fiduciosi. E non so davvero se è solo un problema di « ingenuità », come anche a Assisi qualche trentenne saccente trovava il modo di dire.

Tutto questo provoca anche un rimescolamento di carte e posizioni che consente a strado un tempo radicalmente diverse in qualche modo di incrociarsi. Penso al documento poco conosciuto e pubblicizzato, contro i missili americani, firmato non



molta e a volte rumorosa partecipazione dalla platea.

Non sono con Papa Wojtyła

Ma prima dei contenuti e degli esiti del dibattito quello che colpiva era la quantità e la qualità della partecipazione giovanile. Alle cifre citate all'inizio si aggiunga che solo una parte dei partecipanti è legata stabilmente a situazioni che in qualche modo si collocano all'interno del mondo cattolico (comprendendovi, un po' forzatamente e empiricamente, sia le comunità ecclesiali e di base con rapporti di vario tipo con la Chiesa-istituzione che le forme più direttamente politiche di organizzazione della « sinistra cattolica », da quello che resta dei Cristiani per il socialismo, alla Gioventù acclista, al Movimento Federativo Democratico, agli scout dell'Agesci), n'altra grossa parte dei partecipanti (non meno della metà, credo) mostrava un rapporto del tutto imprecisabile con la religione cattolica e le sue forme e istituzioni.

La maggioranza di questi giovani li si potrebbe definire « vagamente cattolici » ed erano li

cattolica, mostrano un'autonomia di giudizio e una indipendente coscienza critica che sono assolutamente irriducibili alla nuova dogmatica che Wojtyła va propagandando. In questo senso la giornata di discussione sulla sessualità è stata esemplare, mostrando con molta nettezza un abissale differenza di parametri. Gli stessi rari riferimenti alle recenti iniziative della Curia romana contro la « nuova teologia » (i casi Pohier, Kung, Schillebeeckx), o il disinteresse con cui l'assemblea ha accolto un intervento che sottolineava polemicamente come le posizioni codine sulla sessualità che venivano fischiate erano in fondo le posizioni ufficiali della Chiesa ribadite negli USA da Wojtyła, erano la spia dell'assoluta mancanza di ogni complesso di inferiorità e di ogni forma di subordinazione, anche critica, alla Chiesa Romana, nonostante i suoi attuali fasti.

Certo, bisogna sottolineare che questa impressione, anche se è netta, è riferita a una fetta forse molto piccola del mondo cattolico; e una fetta chiaramente orientata a sinistra. Ma nonostante queste limitazioni, l'assoluta autonomia di questi giovani cattolici mi è sembrata molto significativa e anche un

nità con cui oggi molti cattolici parlano dei crimini della Chiesa cattolica dal Medioevo a oggi assomigliano molto alla serena disinvoltura con cui gli americani parlano del Vietnam; segno, più che di un'autocritica, della fine di un incubo e del superamento di un senso di colpa (che a tutti noi, negli anni scorsi, era parso ampiamente giustificato, nel caso dei cattolici come per gli americani).

Questo elemento, a voler sottolineare, mi è sembrato l'unico che potesse in qualche modo collegare la strisciante ideologia di questi nuovi e giovani cattolici incontrati a Assisi col clima di piazza S. Pietro.

Per il resto è davvero un altro mondo; e davvero il timore che un papa energico e intelligente possa riunificare tutta la Chiesa cattolica e tutte le sue consolidate frastagliazioni, appare infondato.

« Naturalmente abbiamo scelto il Capitale di Marx »

Per quello che riguarda invece il carattere di finestra aperta sui giovani degli anni '80 che un'occasione del genere poteva avere, con l'aggregazione in una

no (come se fosse scontata) non solo rispetto al proprio essere — nei diversi modi già accennati — cattolici, ma anche rispetto ai tormenti e alle crisi di altre generazioni (e alla crisi della sinistra). Per fare un esempio illuminante, tra le canzoni che ogni sera gli enormi capannelli cantavano c'erano non solo tutto il rosario musical sinistrese (Guccini-Lolli-De Gregori-De André) e le canzoni di lotta degli anni 1960-70, ma anche canzoni della resistenza e della storia passata del movimento operaio cose che a Roma dal '77 (almeno) non mi accadeva più di ascoltare.

Così accade che una diciottenne sarda racconti che quando nella biblioteca del suo piccolo paese i giovani hanno deciso di leggere e discutere qualcosa insieme, « naturalmente abbiamo scelto il Capitale di Marx ».

Storie, queste, accadute nel 1979, Anno del Riflusso. Un po' come certe espressioni del nuovo movimento sorto quest'anno nelle scuole medie, questi giovani sembrano davvero altra cosa delle generazioni che hanno tenuto il campo fino al '77 compreso. La continuità pare rotta in modo deciso. Proprio discutendo di « po-

litica », di militanza, di trasformato dalle ACLI e dall'Agesci (scout), ma anche da Comunione e Liberazione e dai Focolari (e è un documento che attacca direttamente le scelte del governo). E penso anche alla giornata di dibattito sulla violenza, col netto minoritarismo, in tempi di terrorismo, di un tradizionale discorso cattolico pacifista e non violento, e la presenza maggioritaria di un discorso diverso, certamente non filo violento, ma disposto a un confronto serio e approfondito, anche carico di dubbi e di incertezze (per capirci, una riflessione per certi aspetti molto analoga a quella in corso da tempo nelle nostre aeree).

Infine, la parzialità degli elementi da cui si traggono queste considerazioni va sottolineata decisamente, anche a costo di ripetersi. Ma è talmente vero che « non esiste una figura omogenea, e neanche emergente e caratteristica, del diciottenne di oggi » e che « la condizione giovanile è diventata (o ridiventata) debole, frantumata, vischiosa » (Paolo Hutter, in *Ombre Rosse* 30), che anche piccoli segnali del genere hanno una loro importanza.

Marino Sinibaldi



- 1 Ucciso un militante basco. Suarez, di ritorno dagli USA, trova brutte novità
- 2 America centrale: occupazioni, attentati, tensioni...
- 3 Un obiettore tedesco in Italia



1 Un militante autonomista ucciso nella provincia basca di Guipuzcoa, un comunicato dell'ETA che rivendica l'uccisione d'una guardia civile nella provincia di Vizcaya: Adolfo Suarez, primo ministro spagnolo, non ha fatto a tempo a rientrare in patria a conclusioni della visita lampo in USA, che già gli è toccato occuparsi d'una nuova ondata di violenza nel paese basco. A Washington, Suarez ha discusso con Carter della situazione internazionale, ha definito l'invasione sovietica in Afghanistan una «gravissima minaccia alla pace internazionale» il sequestro degli ostaggi a Teheran un'azione che mette in gioco «il principio del diritto vitale per l'intera comunità internazionale». Pare, invece, non abbia parlato della ventilata adesione della Spagna alla NATO e della connessa questione della basi USA in Spagna territorio spagnolo. Ma tale prudenza andrebbe spiegata col

fatto che, quest'anno, Madrid sarà sede, quale paese non allineato della conferenza internazionale per la revisione degli accordi di Helsinki. Tanta finezza tattica sembra di più facile applicazione al cielo della politica e della diplomazia internazionale: a casa sua, le cose a Suarez vanno meno bene. In particolare nel paese basco dove l'uccisione per mano di ignoti, sulle scale di casa, di Carlo Zaldice Ciria, militante di Herri Batasuna è il segno definitivo, con l'entrata in campo di una variante locale degli «squadrone della morte», che la pacificazione sognata col referendum di ottobre è più che mai lontana.

2 La Giunta di governo di El Salvador cerca di correre ai ripari. Si è appena risolta in modo incruento l'occupazione — iniziata l'1 gennaio — dell'ambasciata di Pa-

nama. Per i militanti delle leghe del 28 febbraio è stato quasi un trionfo: hanno ottenuto la liberazione di sette loro compagni, come avevano richiesto, hanno liberato a loro volta gli ostaggi e, accompagnati dall'ambasciatore di Panama, hanno attraversato la città in autobus lanciando slogan. Poi nella città universitaria, hanno tenuto una conferenza stampa.

Oggi, il governo ha formato il nuovo gabinetto ministeriale nominando Pablo Alvergue presidente del consiglio, ma la situazione nel paese permane tesa: gli operai metallurgici occupano la cattedrale, non si sa nulla dell'ambasciatore sudafricano rapito il novembre scorso. Più tranquillo solo per modo di dire il vicino Guatemala dove Juan Antonio Lopez, vice capo del «Comando 6» specializzato in «missioni speciali» è stato ucciso con una raffica di mitra mentre era al volante della propria automobile.

A Panama, al malcontento per

i pochi vantaggi che ha portato l'applicazione dell'accordo con gli USA sulla zona del canale, si sommano le tensioni per il costante aumento dei prezzi e la crescente impopolarità di Torrijos dopo l'ospitalità concessa allo Scia. Per la fine del mese è previsto uno sciopero generale. Sulla vicenda dello Scia, sono di oggi le rivelazioni del «Financial Times» secondo cui il rifiuto messicano a fornire asilo al dittatore fu dovuto ad un'offerta sovietica. L'URSS infatti avrebbe promesso il proprio appoggio alla candidatura del Messico a coprire un seggio vacante al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in cambio, appunto, del rifiuto a ospitare Reza Pahlevi.

3 Jurgen Spindler, cittadino della Germania Occidentale di 22 anni, chiamato al servizio di leva il 1° ottobre del '79, ha risposto dichiarando la sua obiezione di

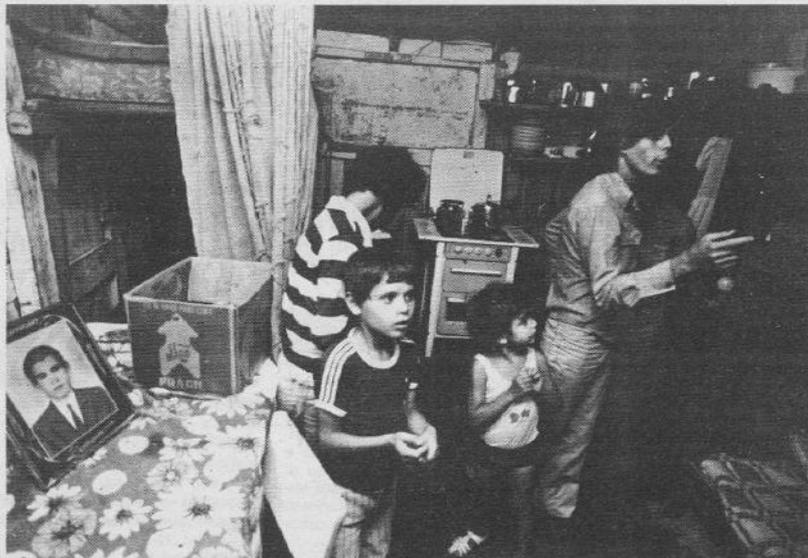
coscienza totale e rifiutandosi di conseguenza di prestare anche il servizio civile sostitutivo previsto dall'ordinamento militare tedesco. Si è rifiutato altresì di sottoporsi alla ridicola quanto umiliante prova di coscienza richiesta per ottenere la qualifica di obiettore. Quindi non è riconosciuto come tale dalla burocrazia tedesca. Jürgen Spindler è tuttora in libertà e si presenterà pubblicamente in occasione di una manifestazione indetta da collettivi non violenti e antimilitaristi per l'abolizione del servizio obbligatorio di leva a Magenza il 19 gennaio. Nel corso della manifestazione si prevede il suo arresto al quale dovrà seguire il processo con una condanna che può variare da sei mesi a cinque anni di reclusione. Jürgen è uno dei circa 30 obiettori totali di cui si conoscono i nomi nella Repubblica Federale Tedesca. Alcuni stanno scontando la condanna, altri sono costretti a risiedere illegalmente in altri paesi in attesa del processo.

(dal nostro corrispondente)

San Paolo, 16 — E' morto a Brasilia due domeniche fa, Petronio Portella, ministro della giustizia del governo Figueredo, figura centrale nel processo di «apertura democratica» in atto in Brasile; veniva da uno stato del nord, Baiui, dove «non succedeva nulla senza la sua approvazione», come candidamente affermava un prefetto locale qualche tempo fa. Dalla piccola e polverosa Teresina capitale del Baiui, Portella era arrivato a Brasilia nel 1966; il nuovo governo gli aveva perdonato uno dei pochi errori di valutazione della sua carriera politica, due anni prima in carica come governatore, aveva difeso nelle ore del colpo di stato il deposto presidente Goulart, accusando i militari «di voler insanguinare il paese». La sua ascesa politica traccia un profilo originale della storia politica brasiliana in un paese dove le convinzioni ideologiche dei politici si confondono spesso e volentieri ad interessi di tipo materiale. Portella rappresentava il gusto della politica e del negoziato, coltivava «l'arte del potere».

Il presidente Geisel da politico accorto, aveva trovato in lui l'uomo per condurre in porto un'operazione notoriamente complessa e difficile sotto qualsiasi latitudine, passare senza traumi da un regime autoritario e repressivo a uno più aperto, più tollerante. A questo punto la storia politica di Portella si intreccia con il processo di «apertura»; egli diventa, sulle prime pagine dei giornali «l'uomo del dialogo», che rende possibile il contatto prima, la trattativa poi, tra «Palacio do Planalto» la presidenza e l'opposizione parlamentare. La fase di passaggio «alla riforma politica» viene a lungo studiata e progettata; ancora nel marzo 1976 Portella dichiarava: «Penso che il congresso svolga un ruolo fondamentale, la sua presenza comincia ad essere insostituibile. Credo che anche senza fare

Brasile: l'«apertura» compie tre anni



La fragilità di un'economia dipendente completamente dagli investimenti stranieri ed il vuoto politico lasciato dalla scomparsa di Portella, «l'uomo del dialogo» nel governo, concorrono a ritardare il processo di democratizzazione. Come si stanno organizzando i partiti

nulla il congresso faccia già abbastanza, perché è un potere che è sempre disponibile ad affrontare problemi, correggere errori e nei limiti delle possibilità indicare il cammino. Il regime di Brasilia lucidamente muove le proprie pedine contando ancora sull'autorità che gli proviene da uno straordinario sviluppo dell'economia che si espande in quegli anni a un ritmo dell'11%, obiettivo del governo è «istituzio-

nalizzare la rivoluzione», uscire dai limiti della politica di sicurezza nazionale che ha dato i suoi risultati mettendo in ginocchio l'opposizione e assicurando lo sviluppo dell'economia. Ma è proprio intorno al '76 che il meccanismo si inceppa; arriva anche in Brasile la crisi economica, i prodotti agricoli si vendono meno e a prezzi minori sul mercato internazionale, mentre gelate senza precedenti distruggono

buona parte del raccolto. Lo sviluppo industriale rivela la sua fragilità, basato com'è sulla quasi assoluta dipendenza dal capitale multinazionale, l'opposizione riprende coraggio e nel '77 si rivedono per la prima volta dopo il '68 manifestazioni nelle strade.

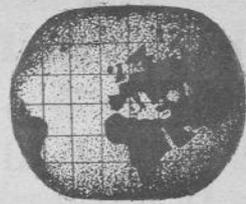
Il progetto di riforma va avanti: il governo è cosciente della propria forza e sa di doverla ben amministrare perché tende a diminuire con il

progredire della crisi economica. Nel '79 Joao Figueredo, ex capo dei servizi segreti sale alla presidenza; all'inizio dell'anno era stato abolito l'atto istituzionale numero 5, decreto-legge del '68 che aveva aperto la porta ad ogni tipo di arbitrio. Cominciano a tornare gli esiliati, l'apertura democratica diventa più tangibile. «Ma questa apertura c'è o non c'è?», chiedo a un mio amico giornalista di San Paolo, la risposta è stata che l'apertura significava la sicurezza di poter tornare a casa vivi ogni sera, sicurezza che prima non c'era, che il resto era per il momento ben poca cosa...

Il 1980 si apre con la messa in cantiere dei nuovi partiti politici dopo che il mese scorso Arena e MDP sono stati sciolti. Dagli stessi deputati eletti al congresso nel '78 stanno sorgendo dalle complesse norme dettate dal processo di riforma 4 partiti. Il Partito Democratico conservando il grosso delle forze dell'Arena è destinato a svolgere le funzioni di partito di governo, naturale erede, quando i militari lasceranno il potere forse nell'84, del regime. Anche il Movimento Democratico conserverà unite parte delle sue forze nel PMPB mentre un altro troncone andrà con Brizola leader socialdemocratico che sta mettendo in piedi il suo partito a furia di marchi tedeschi. Gli altri partiti se ci saranno non avranno un grosso peso: l'unica incognita riguarda il Partito dei Lavoratori del leader sindacale Lula che sul piano parlamentare non ha quasi nessuna prospettiva, può rappresentare l'unica novità in un panorama politico ancora molto arido. Il Partito Comunista non sarà legalizzato come il nuovo ministro della giustizia Abi Acelé che già ieri ha assunto l'incarico, ha voluto riaffermare nel discorso di insediamento, «perché — ha detto — la costituzione non lo permette».

Paolo Argentieri

Anche la Romania condanna Mosca



andosi di
e anche il
ivo previl
ilitare te
altri di
a quanta
cienza ri-
qualifica
n è ricor-
illa buro-
Spindler
si presen-
occasione
ndetta da
antimili-
del ser-
va a Ma-
Nel corso
i prevede
dovrà se-
una con-
re da sei
reclusio-
circa 30
si cono-
epubblica
mi stanno
, altri so-
e illegal-
in attesa

Il portavoce della Casa Bianca Jody Powell ha detto che l'URSS ha stanziato circa 25 mila soldati a ridosso della frontiera fra Afghanistan ed Iran. Si tratterebbe di due divisioni meccanizzate (mentre ieri si parlava solo di una divisione di 10 mila uomini); Powell ha precisato che le unità sovietiche si trovano ad una distanza di 110-160 chilometri dalla frontiera, concentrate nella regione di Herat, roccaforte della resistenza musulmana.

Powell ha tenuto a precisare — con evidente intenzione propagandistica — che le truppe sovietiche si trovano «lungo la tradizionale strada delle invasioni», quella cioè seguita fin dall'antichità per invadere l'Iran.

Anche un portavoce di «Jammat Islami», una delle maggiori organizzazioni della resistenza, ha confermato che i sovietici hanno ammassato 20 mila soldati intorno ad Herat, ma ha detto di non credere che queste truppe servano a minacciare l'Iran, bensì a combattere contro i ribelli, la cui resistenza è particolarmente forte in quella regione.

Ieri al coro di proteste e di condanne contro l'URSS si è aggiunta anche la Romania (che lunedì, all'assemblea dell'ONU, aveva evitato di votare la risoluzione che chiedeva il ritiro di tutte le forze straniere dall'Afghanistan); l'agenzia ufficiale romana «Agerpress» ha infatti diffuso le dichiarazioni dell'ambasciatore di Bucarest all'ONU, che ha definito la situazione in Afghanistan «un serio pericolo per la pace e la distensione».



L'orsacchiotto Misha, simbolo scelto dall'URSS per i giochi olimpici di Mosca (e costruito in migliaia di esemplari con il lavoro forzato dei detenuti nel gulag sovietico), forse smetterà di sorridere. Si fa avanti infatti l'ipotesi di boicottare le Olimpiadi di Mosca come forma di ritorsione contro l'invasione dell'Afghanistan da parte dell'URSS. Particolarmente a favore di questa soluzione il Canada, che spera di poter ospitare una seconda volta i giochi a Montreal e rifarsi così delle perdite subite quattro anni fa (Foto AP)

La Romania non ha votato la risoluzione dell'ONU perché avrebbe preferito una formulazione della stessa più equilibrata, che prendesse in considerazione anche l'adozione di misure tali da garantire che nessuno stato dia aiuto alle forze antigovernative afgane. Si tratta in ogni caso di un nuovo duro colpo per Mosca, particolarmente significativo perché è la prima aperta ribellione dentro le fila del Patto di Varsavia.

In USA intanto continuano le analisi e i tentativi di interpre-

tazione della nuova situazione venutasi a creare nel mondo e nei rapporti fra le superpotenze in seguito all'invasione dell'Afghanistan, e sull'efficacia delle misure di ritorsione già adottate o ancora in esame.

Quasi tutti concordano nel ritenere che uno dei possibili obiettivi di Mosca sia quello di arrivare al tanto agognato sbocco sui mari caldi (Golfo Persico e Oceano Indiano), in modo da controllare direttamente la via del petrolio e completare l'accerchiamento dell'Europa oc-

cidentale. L'analisi è trita e ritrita, appartiene alla storiografia liberata classica e ce la insegnavano al liceo per spiegarci lo Zar Nicola; però mai come adesso sembra verosimile. Tutti si chiedono fin dove si spingerà l'URSS: invaderà l'Iran? Pakistan? Harold Brown, segretario USA alla difesa pensa che per il Cremlino tutto è possibile, basta che convenga; e insidiosamente, suggerisce che Mosca ha tanti mezzi per espandere la sua influenza, ad esempio può «incitare alle insurrezioni. Portare al potere in uno di questi paesi (del Medio Oriente e dell'Asia centrale, ndr) governi di tendenza di sinistra». Sì, è proprio la guerra fredda, quando ogni sasso in ogni spostamento a sinistra elettorale nascondeva la mano di Mosca e del KGB.

Intanto continua il giro di consultazioni che il vice segretario di Stato Warren Christopher sta compiendo in Europa. Dopo Londra e Roma è stata ieri la volta di Bonn, ma qui il lavoro si profila più duro per il procacciatore di embarghi americano. Dopo un colloquio con il ministro degli esteri Genscher, dove tra l'altro si è parlato di un possibile boicottaggio delle Olimpiadi, Christopher ha avuto un incontro a sorpresa con il premier Schmidt.

Non si sa nulla di questo incontro, almeno per il momento. Certo la Germania Federale continua ad essere il paese più restio a seguire l'America sulla strada di una risposta dura e intransigente contro l'URSS: a Bonn, e a Berlino, la guerra fredda gela ancora più che altrove.

● «Fronte della fermezza» riunito a Damasco, Libia, Algeria, Yemen del Sud, Siria e OLP erano presenti stamani all'apertura dei lavori della conferenza straordinaria. Al centro della discussione gli ultimi sviluppi del negoziato Begin-Sadat. Al Cairo il ministro degli esteri egiziano accusa URSS e i paesi arabi del Fronte di complottare contro l'Egitto.

● Il primo ministro israeliano Begin ha ribadito l'assoluta inaccettabilità di uno stato palestinese ed ha escluso di poter fare nuove concessioni sull'autonomia per la Cisgiordania e Gaza. Sadat ha smentito di avere affermato che «Gerusalemme non deve più essere divisa» e ha dichiarato che sull'argomento ha avuto con Begin una semplice discussione.

● Il giornale del Cairo «Al-Ahram» è riapparso oggi per la prima volta nelle edicole di Gaza dal 1967 e le copie sono andate esaurite nel giro di pochi minuti.

● In Islanda l'incarico di formare il nuovo governo è stato dato al leader comunista Svavergisson. Prima di lui ci hanno provato ma senza risultato un progressista e un conservatore.

● Fonti vicine a «Charta 77» dichiarano che quattro dei membri del comitato di difesa delle persone ingiustamente perseguitate, recentemente condannati in Cecoslovacchia, sono stati inviati in penitenziari della Moravia per scontare le pene loro inflitte.

● Seconda settimana di sciopero per i lavoratori della British Steel mentre non si registra nessuna novità nelle trattative per gli aumenti salariali. Il governo si rifiuta di intervenire con uno stanziamento a favore della BSC definendola «improduttiva». Alla British Leyland, dopo la rottura delle trattative per l'aumento salariale, si sta decidendo se attuare o meno uno sciopero.

● Congratulazioni di Hua Guofeng a Indira Gandhi. Il primo ministro cinese constata che i rapporti tra Cina e India sono migliorati e si sono sviluppati e auspica che continui questa tendenza.

● 181 profughi indocinesi provenienti dalla Thailandia sono arrivati a Carlton e saranno sistemati dalle autorità cinesi nell'isola di Hainan. Dal maggio del '78, circa 250.000 profughi vietnamiti di origine cinese hanno raggiunto la Cina impegnandosi ad accettare la destinazione che il governo riserva loro.

● Margaret Thatcher ha negato alla Camera dei Comuni di Londra di aver rinunciato al proposito di ottenere una cospicua riduzione al contributo della Gran Bretagna al bilancio CEE. «Stiamo cercando un semplice compromesso ma non abbiamo molto spazio per la manovra».

● Kennedy alle presidenziali di novembre avrà l'appoggio del sindacato dei lavoratori dell'industria automobilistica. Lo ha annunciato il presidente del sindacato, Fraser. Un punto a favore del senatore mentre continuano le polemiche sull'episodio di Chappaquiddick (l'incidente nel quale morì la segretaria di Kennedy) alimentate dal «Reader's Digest» e dal «Washington Star».

Tito: si prepara la successione

Belgrado, 16 «Il Presidente della Repubblica ha trascorso il giorno di ieri senza maggiori difficoltà. Lo stato generale del Presidente è, nel complesso, migliore; questo l'ultimo bollettino dei medici che curano lo «stari», il maresciallo Tito. Ma le incertezze rimangono e costringono i dirigenti jugoslavi a prepararsi alle iniziative previste nel caso in cui Tito non potesse più svolgere le sue funzioni. Stamane, subito dopo mezzogiorno, si sono riunite in seduta congiunta la presidenza della Repubblica e la presidenza della Lega dei Comunisti, decidendo — pare — di rimanere in assemblea permanente, in attesa di ogni ulteriore sviluppo. Attualmente Tito ricopre, in via del tutto eccezionale, le cariche di presidente della Repubblica e di presidente della Lega. Una sua eventuale scomparsa comporterebbe, secondo la Costituzione, la soppressione della carica di presidente che Tito occupa dal '53. Il vicepresidente di turno assumerebbe la direzione dello Stato e delle forze armate con mandato annuale e con il titolo di «presidente della presidenza».

La presidenza dal '71, è l'organismo di direzione collegiale fra i cui otto membri (uno per repubblica o regione autonoma)

viene scelto il vicepresidente con mandato annuale, a rotazione, «per bloccare le ambizioni personali e burocratiche di singoli che si autodefiniscono insostituibili» come ebbe a dire Mikulic, il predecessore dell'attuale vicepresidente, il macedone Lazar Kollisevski, eletto nel maggio scorso. Alla scomparsa di Tito resterebbe invece vacante la carica di presidente della Lega, di cui è vicepresidente di turno (anche qui la rotazione è d'obbligo) Stevan Doronjki, della Vojvodina. L'uomo che con tutta probabilità guiderà i delicati meccanismi della successione di poteri è il croato Vladimir Bakaric, uno degli ultimi superstiti capi della vecchia guardia titoista, ricevuto da Tito nel castello di Brdo prima del ricovero.

Fra gli altri membri della presidenza della Repubblica vi sono, autorevoli candidati, il serbo Stambolic e il bosniaco Mijatovic.

Che, nelle cronache e nei commenti attorno alla situazione jugoslava ogni nome venga affiancato dalla nazionalità di provenienza, non è solo un'inutile vezzo biografico. Fra le incognite più grosse del dopo Tito vi è infatti il problema dei nazionalismi che, uno dopo l'altro, attraversano e rischiano di scompaginare il mosaico balcanico.

Gli oltre 22 milioni di abitanti della Repubblica federativa si dividono infatti in bosniaci — oltre 4 milioni — croati — più di 4 milioni e mezzo —, serbi — più di cinque milioni — che sono le nazionalità principali. Quasi due milioni sono gli sloveni ed altrettanti i macedoni. La Serbia comprende poi due Regioni Autonome, il Kossovo e la Vojvodina, un milione e mezzo d'abitanti l'uno e due milioni l'altra. Ai nazionalismi si aggiungono i problemi di frontiera. Superati quelli con l'Italia ed in via di normalizzazione quelli con l'Albania, resta sempre aperto il contrasto con la Bulgaria sul problema macedone. Tali problemi, l'equidistanza dai due blocchi da salvaguardare (in Friuli la Nato da una parte, l'esercito sovietico sulla frontiera cecoslovacca dall'altra) comportano sacrifici non indifferenti: nel '78 l'aumento della spesa militare è stato del 42 per cento. In un paese che attraversa una delicata congiuntura economica non è davvero poco. La Jugoslavia sta affrontando l'inflazione, la bilancia dei pagamenti è in passivo per più di due miliardi di dollari, nel '78 le importazioni hanno superato le esportazioni per un valore di 80 miliardi di dinari. Intanto la produttività è cresciuta del 2,2 per cento contro il previsto

4 per cento e le difficoltà congiunturali si spingono alle macchine dell'autogestione.

Dall'attività di gruppi fascisti quali gli ustascia si distinguono — ma non preoccupa di meno il regime — il dissenso interno; se il samizdat esiste appena, le critiche verso l'assenza di pluralismo fanno a gara nel bilanciare le manovre dei comunisti. A proposito dei quali varrà appena la pena di ricordare che il vecchio e non dimenticato sogno di Mosca di riportare la Jugoslavia nel campo sovietico non necessariamente deve passare attraverso un intervento militare.

Fra i telegrammi che si accumulano alla clinica di Lubiana il più importante è un telegramma che non c'è mai, spedito. Quello di Breznev.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di ieri sull'andamento dello sciopero generale a Milano non c'era scritto: «Gente di Milano non ce n'era». Chiaramente non è andata così, si intendeva sottolineare la maggior presenza di lavoratori provenienti dalla provincia rispetto agli operai di Milano, pure presenti.

la pagina venti

Padri italiani e figli tedeschi

C'è un aspetto del comitato centrale del PSI che viene poco messo in rilievo nelle cronache e nei commenti di questi giorni. Si tratta (al di là delle divergenze sull'analisi, sulle prospettive, sulle formule di governo), della profonda divaricazione che attraversa il partito socialista sui modelli culturali che sostengono diverse esperienze e diversi percorsi dei dirigenti socialisti e che mai come in questo momento sono stati così evidentemente distanti e contrapposti. Questo problema è stato centrale nell'intervento di De Martino da cui, a parte i motivi contingenti di polemica politica, tutti sono stati colpiti proprio per l'intensità dei contenuti «morali» e, in parte, per il ribaltamento dei punti di riferimento, rispetto alla relazione del segretario Craxi.

Non si tratta solo di linee politiche diverse, perché su questa questione, come molti dirigenti hanno detto, ci si potrebbe anche mettere d'accordo. Si tratta, invece, di un divario più profondo. Craxi nella sua relazione l'ha dimostrata ed anche ammesso: «Io del '68 non ci ho capito niente». Anzi, ha fatto capire che il problema dei percorsi, dei valori ideali che hanno attraversato l'ultimo decennio a lui interessa poco, se non per la parte necessaria a tentare una logora e banale sistematizzazione del fenomeno terrorismo. Bettino, il '68 l'ha vissuto con Brandt.

De Martino, invece, ha messo al centro del suo discorso proprio le tensioni morali ed ideali che hanno attraversato questi 10 anni viste dal suo punto di osservazione. Ha parlato del crollo di molti miti. Per lui, prima l'URSS, «Guida del socialismo», poi il Vietnam «che è stato al centro di mol-

te nostre lotte», infine il riferimento al «movimento operaio che oggi appare tanto confuso. Ha detto De Martino che nelle giovani generazioni c'è una crisi di valori ideali e a fronte di questa crisi manca da parte della classe politica, compresa quella socialista, qualsiasi esempio positivo.

«Mi guardo attorno, e vedo quanto è cambiato il partito, pieno di intrighi e ambizioni opportuniste». E l'oratore, che molti ricordano come artefice dei pastrocchi del centro-sinistra, è però anche l'uomo politico che ha avuto un figlio rapito alla vigilia della sua candidatura al Quirinale.

E' stato, quello di De Martino, un discorso onesto, che non gli servirà certamente a vincere il Comitato centrale, ma che sicuramente è servito ad evidenziare un aspetto importante: ci sono, oggi, nel PSI, due modi di essere socialisti profondamente diversi.

Prima di De Martino, Lombardi, in un discorso molto diverso (una vera e propria controrelazione), aveva rivendicato la sua aderenza ai valori del '68. Ha detto Lombardi: «Una società non muore per mancanza di petrolio, ma per mancanza di ideali; se dovesse morire per mancanza di petrolio, non vale la pena che sopravviva».

Nel partito socialista, come in tutti i partiti, c'è uno scontro generazionale. Ma, all'opposto di ciò che è avvenuto nella società, nel PSI, il '68 l'hanno fatto gli anziani. L'hanno fatto a modo loro, certo, cercando di capire ciò che poteva essere utilizzato nel modo peggiore, mediando tutti i contenuti sul terreno delle istituzioni, capovolgendone molti valori. Questi dirigenti hanno le proprie responsabilità. Quella di aver gestito questa società a mezzadria con la DC nel centro-sinistra, quella di aver arrovolato nelle loro correnti giovani ambizioni a cui piace molto trafficare con consigli di amministrazione e «faccendieri» di ogni genere, quella di aver portato il PSI a subordi-

narsi all'ammucchiata del compromesso storico.

Ma, ora, in un momento che essi ritengono fondamentale perché vedono negati alcuni aspetti fondamentali della matrice socialista (primo fra tutti il carattere «pacifista» del partito) gli anziani si ricordano di aver tratto da questi dieci anni molte riflessioni e rivendicano questo pezzo di storia nei confronti di molti giovani cresciuti all'ombra della gestione manageriale, per i quali l'unico mito solido è la social-democrazia tedesca, legato al potere, alla produttività ed al danaro.

Ieri un giovane, Tempestini, ha detto: «bando agli scontri personali, il nostro modello deve essere il gruppo dirigente dell'SPD che, senza amarsi reciprocamente, è capace di imporre la propria egemonia».

Ora non c'è dubbio che, a prescindere dall'appartenenza comune per molti anni all'Internazionale socialista, per Lombardi o De Martino, mai il gruppo dirigente socialdemocratico tedesco ha rappresentato un modello, e, paradossalmente, è difficile pensare che la SPD tedesca possa oggi diventare un modello per i giovani italiani, quelli normali, quelli a cui i «giovani» dirigenti del PSI affermano di rivolgersi.

Oggi nel partito socialista si parla di profonde divisioni, di probabile congresso, addirittura si sono sentite voci di scissione. Non è un caso che la stessa collocazione del PSI sia messa in discussione. Si sono sentiti, infatti, nel dibattito inconsueti attacchi al PSDI di Longo, paragonato al portoghese Sa Carneiro, proprio perché da molte parti si accusano Craxi ed i suoi di guardare all'area politica confinante con quella socialdemocratica come un riferimento per un futuro sviluppo del PSI.

Comunque si concluda il Comitato centrale, di fatto una scissione su tutti i valori fondamentali c'è già, perché due differenti epoche di dirigenti sostengono modelli di riferimento diversi. In un Congresso, il PSI dovrebbe probabilmente fare i conti con questa dimensione, ancor prima che definire la propria posizione tattica fra il PCI e la DC.

Paolo Liguori

Il caso del disco: se foste state voi al loro posto?

Cari compagni, non sono d'accordo con la posizione presa da Lotta Continua a proposito della pubblicazione nell'Espresso del disco con le telefonate a Moro e con le voci di Negri e di Nicotri, e penso sia importante discutere pubblicamente, se voi lo vorrete, questo dissenso.

Sgombriamo il campo, innanzitutto, da due possibili illusioni. Non è che io sia d'accordo con L'Espresso perché non è un giornalista dell'Espresso, oltre che deputato radicale. Non ho saputo nulla dell'iniziativa mentre era in preparazione: ma, se mi fosse stato chiesto un parere, l'avrei senz'altro approvata.

Ritengo anche che non si debba tener conto del fatto che essa è stata (mi figura) approvata almeno anche da Nicotri (che pure lavora all'Espresso): l'iniziativa è da appoggiarsi quale che sia l'opinione dei diretti interessati.

Perché? Per due ordini di ragioni. Il primo, e prioritario rispetto a tutti gli altri, è quello che normalmente si chiama il diritto del cittadino a sapere.

Su queste telefonate è stato montato un processo, si sono riprodotti i nastri per radio e televisione, sono state pubblicate trascrizioni incomplete, sono state fatte perizie tecniche, sono state fatte illusioni innocentiste o colpevoliste di ogni genere. Dopo il deposito degli atti, in esse non c'è nulla di segreto, niente che, pubblicato in disco e messo nelle mani di ogni cittadino interessato, possa danneggiare altri che, eventualmente, i veri autori delle telefonate a casa Moro.

Negri e Nicotri hanno ripe-

tatamente dichiarato che essi non sono gli autori delle telefonate, hanno fatto fare perizie di parte, hanno detto di essere vittime di una macchinazione da parte dei magistrati inquirenti: e quale miglior prova di tutto ciò, a disposizione di chicchessia, che far sentire le voci delle telefonate e le loro voci?

Se voi foste al loro posto e foste innocenti, non avreste tentato (io, almeno, avrei fatto così) disperatamente, con ogni mezzo, di far constatare a tutti gli italiani che non eravate voi gli autori delle telefonate del ricatto e della morte?

E la storia degli ultimi dieci anni non ci insegna che, in questi avvenimenti e in questi processi, è sempre bene pubblicare assolutamente tutto, senza omissioni, senza delegare a nessuno la rappresentanza della ricerca della verità, visto il numero di persone che, da piazza Fontana in poi, la verità hanno cercato di manipolarla? E che differenza c'è tra il pubblicare il testo di un documento e un documento sonoro (visto che nel caso delle telefonate l'elemento importante era il sonoro)?

C'è poi tutto il discorso sul segreto istruttorio. Sarò telegrafico: credevo che, nella sinistra, fosse ormai dato per acquisito che si è, sempre e da sempre, contro il segreto istruttorio: «istituto all'ombra del quale si sono commesse, soprattutto ai danni degli imputati politici, le più scandalose macchinazioni. E' vero che una legge lo impone: venga, allora, fatta rispettare in primo luogo da coloro a cui essa è diretta, quei magistrati e quegli assistenti alle cose di giustizia che sono per definizione all'origine di qualsiasi infrazione in materia».

Un'ultima considerazione: si può fare un'obiezione, per così dire, di gusto, sulla presentazione dell'iniziativa nei termini pubblicitari scelti dall'Espresso: ma un dissenso di questa natura non giustificerebbe il tono dell'articolo di L. C.

Gianluigi Melega

Oggi giovedì, avrebbe dovuto uscire la pagina gay. Per contrattempi vari il gruppo di gay che la cura non è riuscito a mandarci il materiale. L'appuntamento è al prossimo giovedì.

Abbonandovi a Lotta Continua risparmiate voi e noi

ANNUALE

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.
Pèssa: Una sola moltitudine, L. 10.000, Adelphi.
Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.
Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.
Wa Cheng-en: Lo sciamante, L. 9.000, Adelphi.
Braverman: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo. Einaudi, L. 7.500.
Nato Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, Lire 6.500.
Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.600.
Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000 Sellarino.
Brillat-Savarin letto da Roland Barthes, L. 8.000, Sellarino.
André Schaeffer: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellarino.

A «Lotta Continua» ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraverso noi finanziarie difficili.

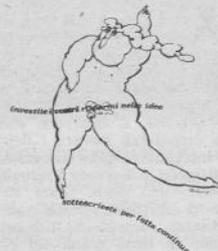
Se vi abbonate a Lotta Continua dunque avrete qualcosa in cambio. Anzi avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellarino, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 145 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali «Liberation» e «Die Tageszeitung» per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a «Lotta Continua» potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Quanto costa:

Annuale L. 45.000
Semestrale L. 25.000
Lotta Continua annuale
Liberation o Die Tageszeitung
Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,
Via Dandolo 10 - Roma
Vaglia telegrafico
Coop. Giornalisti Lotta Continua
Via Magazzini Generali 32/A - Roma



SEMESTRALE

Benjamin: Uomini tedeschi, Lire 2.800, Adelphi.
Platone: Simposio, L. 2.500, Adelphi.
Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.
Walsers: I temi di Fritzi Kocher, L. 3.000, Adelphi.
Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.
Barbim: Una strana confessione. Memorie di un emafroditia presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 3.500.
M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgozzata mia madre mia sorella e mio fratello, Einaudi, L. 4.500.
AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.
Garnaudy: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.
Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellarino.
Alberto Savinio: Souvenirs, L. 4.500, Sellarino.
Roland Barthes: Frammenti di un discorso amoroso, L. 4.500, Einaudi.